# NUOVA SERIE

ANNO I - n. 1 GENNAIO - APRILE 1960



# Numismatica

P. & P. SANTAMARIA, EDITORI - ROMA



# In copertina:

Effigie di Clemente VII, Medici (1523-1534) sul diritto del « settimo clementino » battutto nella zecca di Roma da conii incisi da Benvenuto Cellini. La moneta aveva il valore di due carlini equivalenti a 15 baiocchi e, quindi a giulii uno e mezzo. Questo nominale fu coniato fino a tutto il pontificato di Giulio III.

L'esemplare illustrato è quello della coll. Santamaria di Roma.

# Numismatica

# PERIODICO DI CULTURA E DI INFORMAZIONE NUMISMATICA

# COMITATO DI REDAZIONE:

Generale Conte Pietro Formentini Dr. Ing. Augusto Donini Prof. Dr. Francesco Muntoni Prof. Dr. Franco Panvini Rosati

Direttore Responsabile: Ernesto Santamaria

Redazione ed Amministrazione: Piazza di Spagna n. 35 - Roma

Conto Corrente Postale n. 1/5465

Abbonamento annuo (tre fascicoli): Italia, L. 2.500 - Estero, L. 3.000 Prezzo del fascicolo: Italia L. 1.000; Estero L. 1.500. Arretrato, il doppio.

# PUBBLICITA':

Pagina intiera: L. 15.000 (per tre volte: L. 40.000)

½ pagina: L. 8.500 (per tre volte: L. 22.000)

¼ di pagina: L. 5.000 (per tre volte: L. 13.500).

Editori: P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna 35 ROMA - Tel. 670.416

# Gennaio-Aprile 1960

# SOMMARIO

	PAG.
Cornelius Vermeule, « Un aureo augusteo del magistrato monetale Cossus Lentulus »	
Francesco muntoni, « Due monete inedite della zecca di Bologna »	12
Augusto Donini, « La $\textit{Questione}\ \textit{Sociale}\ \text{su}\ \text{una}\ \text{medaglia}\ \text{di}\ \text{Leone}\ \text{XIII}\ \text{»}\ .$	16
Appunti di Numismatica Contemporanea. I — Livio Santamaria, « Gli esemplari truccati del pezzo da 20 lire $1927/V$ »	19
Rassegna Bibliografica (Recensioni, Recenti Pubblicazioni, Spunti e Appunti Bibliografici)	25
Notiziario Commerciale (Commenti, Vendite all'asta, Listini)	37
Nuove emissioni	46
Tribuna Libera	47
Corrispondenza con i lettori	49
Cronache Numismatiche	50
Vita dei Circoli Numismatici Italiani	50

Dopo circa un lustro di inattività, « NUMISMATICA » riprende le pubblicazioni.

Questa lacuna non è facilmente spiegabile perchè non si può certo parlare di inaridirsi degli studi numismatici in Italia; ma il fatto è che il materiale pubblicabile proveniva alla rivista con un ritmo che ne impediva una vita piena ed attiva.

Si è, perciò, pensato, sia ad evitare il ripetersi di un fenomeno del genere, sia per rendere la rivista più agile e moderna, di provvedere ad una sua radicale trasformazione che va dall'inquadramento del materiale ai particolari tipografici.

Riteniamo che l'aggiunta alle trattazioni puramente scientifiche di note di attualità, di notizie di ogni genere utili ai numismatici di tutti i campi, non possa che rendere più gradita la rivista stessa, conseguendo nello stesso tempo lo scopo di suscitare maggiore interesse nei lettori.

La rivista, nella sua nuova forma, si articolerà nella pubblicazione di una o due memorie originali, di carattere strettamente scientifico, che saranno seguìte da rubriche relative alle pubblicazioni specializzate, all'andamento del mercato numismatico italiano ed estero, alle nuove emissioni, alla vita dei Circoli Numismatici e delle Associazioni culturali, ecc.

Fiduciosi che la collaborazione assicurata da molti studiosi impedisca che la rivista debba, come la Fenice, ancora una volta rinascere, e sperando che i nostri sforzi e la nostra passione procurino nei lettori un risveglio ed un'attività nuovi, presentiamo alle loro critiche il primo numero della « Nuova Serie » di « NUMISMATICA ».

# Un aureo augusteo del magistrato monetario Cossus Lentulus

Grazie ai numerosi cataloghi ed agli studi dell'ultimo cinquantennio intorno alla tipologia delle monete auree augustee, accade ben raramente di poter presentare agli studiosi di numismatica un pezzo ancora sconosciuto che abbia una certa importanza sia dal punto di vista artistico che storico ed economico. Tuttavia il campo della numismatica romana è ancora in grado di offrirci qualche sorpresa; e senz'altro un grande interesse presenta un aureo di Augusto da me studiato nel luglio del 1956 e facente parte di una collezione privata europea <sup>1</sup>. La moneta presenta i seguenti caratteri:





- D/. Testa nuda di Augusto volta verso destra.

  Leggenda (da destra in alto a sinistra in basso, volta verso l'esterno): AVGVSTVS—DIVI. F
- R/. Augusto stante, volto verso sinistra, drappeggiato in una lunga toga sotto la quale si scorge la tunica: egli tende la mano destra ad una figura muliebre avvolta in un chitone che le lascia scoperta una spalla e con un himation drappeggiato intorno alla vita. Essa poggia a terra il ginocchio destro e tende la mano destra verso quella che Augusto le porge. Leggenda: COSSVS LENTVLVS—AVGVST (a sinistra in alto la prima parte dell'iscrizione: a destra in alto, volta verso l'esterno, la seconda). All'esergo, la leggenda volta verso l'esterno: RES · PVB (figg. 1 e 2).

Aureo. Peso: gr. 7,75. Diametro massimo: mm. 19,9.

Asse del conio: \* diritto, \* rovescio.

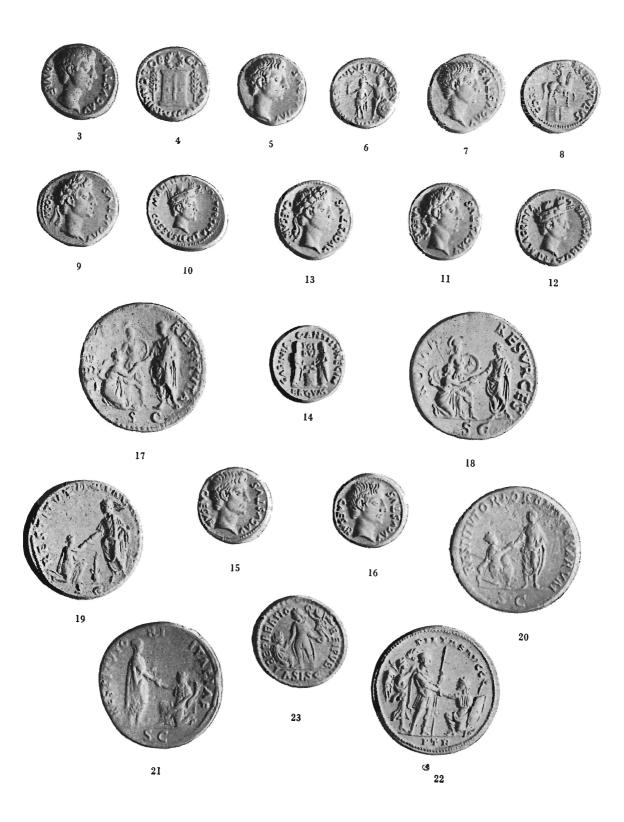
Questa moneta rappresenta il primo e, per quanto è a mia conoscenza, l'unico aureo noto del magistrato monetario Cossus Cn. F. (Cornelius) Lentulus. Lentulus, al nome del quale vennero coniate monete dal 16 al 6 a. C., è stato variamente identificato con il console dell'anno 1 a. C. <sup>2</sup>

oppure con il figlio di questi, che ottenne la medesima carica nel 25 d. C. 3. La prima identificazione sembra la più probabile poichè, nel secondo caso, l'intervallo fra la data di emissione delle monete e l'epoca del consolato oscillerebbe da un minimo di trentuno ad un massimo di quarantuno anni <sup>4</sup>. L'intervallo di un decennio fra il 13-12 a. C. circa e l'1 a. C. appare, invece, assai più normale <sup>5</sup>. Gli studi più recenti sulla monetazione aurea di Augusto avevano ammesso, in linea di principio, l'esistenza di monete d'oro al nome di Cossus Lentulus <sup>6</sup>: e il prof. K. Pink era giunto addirittura a postularne, sia pure dubitativamente, degli ipotetici esemplari nella sua recente monografia: The Triumviri Monetales and the Structure of the Coinage of the Roman Republic <sup>7</sup>.

Sembra inutile tentare di stabilire una definitiva sistemazione cronologica dei magistrati che batterono moneta nel primo ventennio del principato di Augusto. Il Bahrfeldt ci ha fornito un quadro dei vari tentativi fatti in proposito (compreso il suo) fino al 1923 8; il Pink aggiorna la bibliografia sull'argomento fino al 1952 9. Pertanto le date più accettate ed accettabili per Cossus Cornelius Lentulus, in base agli studi del Mattingly 10, del Pink 11 e del Grant 12 sono il 13 o il 12 a. C.; egli è infatti, con ogni probabilità, uno dei magistrati che batterono moneta nel periodo immediatamente posteriore al ritorno di Augusto dalle Gallie nel 13 a. C. Il nuovo aureo presenta qualche elemento di carattere stilistico a favore di questa ipotesi; il pezzo, infatti, sembra chiaramente confermare la teoria del Mattingly il quale raggruppa Cossus Lentulus, L. Lentulus e L. Caninius Gallus quali magistrati di un'unica zecca 13: ed anche lo stile richiama quello di C. Sulpicius Platorinus e C. Antistius Reginus, i quali operarono circa nello stesso periodo. Il Mattingly, unendo anche C. Marius C. F. Tro. agli altri due monetari ricordati, appare, poi, assai più persuasivo del Pink il quale tenta di abbassare la datazione delle monete di Q. Rustius (che presentano i caratteri stilistici di una monetazione nettamente precedente) portandole dal 19 o 18 a. C. fino all'epoca in questione: tentativo già fatto dal Gabrici quarantacinque anni fa 11. Comunque tanto lo studio del Mattingly quanto quello del Pink ci offrono elementi sufficientemente concordi per collocare con una certa sicurezza il secondo collegio dei tresviri nell'anno precedente al collegio cui appartenne Cossus Lentulus. L'osservazione del Grant che un collegio può comprendere anche quattro, anzichè tre, tresviri monetales 15, rende estremamente difficile la datazione del nostro collegio al 14-13 o al 13-12 a. C.; e sia il Pink che il Mattingly sono costretti a scegliere fra le due alternative seguenti: o ammettere che i tresviri abbiano ricoperto due volte la medesima carica (cioè abbiano fatto parte di diversi collegi monetari), oppure lasciare delle lacune nel periodo fra il 20 ed il 12 a.C.

Argomenti in favore della ricostruzione dei collegi fatta dal Mattingly possono trarsi da qualche raffronto stilistico fra la nuova moneta e gli aurei già precedentemente noti. Naturalmente si possono riscontrare elementi in comune unicamente nel diritto delle monete, poichè l'aureo di Cossus Lentulus presenta al rovescio una tipologia così insolita da trovare soltanto riferimenti vaghi con altri esemplari, e ciò sia per l'epigrafia che per la raffigurazione.

L'esemplare che più si avvicina all'aureo di Cossus Lentulus per il tipo di leggenda e per il ritratto di Augusto nel diritto, è l'aureo di L. Caninius Gallus, riprodotto dal Mattingly in Coins of the Roman Empire in the British Museum, vol. I, n, 126 (figg. 3 e 4). In esso appaiono del tutto identici tanto la forma e le proporzioni della testa e del collo quanto il trattamento della capigliatura sulla sommità del capo e dietro l'orecchio destro. Non ci è noto finora nessun aureo di L. Lentulus; però il denario n. 124 del British Museum (figg. 5 e 6) si avvicina al nostro nuovo aureo almeno quasi quanto quello di Caninius Gallus. Cercando, poi, un confronto fra le altre



monete dello stesso Cossus Lentulus, possiamo ricordare il denario n. 123 del British Museum (figg. 7 e 8) e l'altro superbo esemplare che corrisponde al n. 121 (figg. 9 e 10).

Benchè C. Sulpicius Platorinus, nel collegio precedente, avesse battuto una moneta dal tipo simile a quello dell'ultima citata, i suoi conî presentano caratteri alquanto differenti sia per lo stile che per la tecnica incisoria; l'aureo n. 110 del British Museum (figg. 11 e 12) offre analogie sufficienti per supporre che le differenze di stile sembrino dovute puramente al passaggio da un collegio di funzionari all'altro, nella medesima officina della zecca. Ma, ad esempio, i due esemplari esistenti nella raccolta della sala Heberden dell'Ashmolean Museum di Oxford nulla hanno a che vedere, per quanto riguarda lo stile, con i denarii di Cossus Lentulus <sup>16</sup>. Con l'esemplare n. 110 del British Museum noi ci avviciniamo stilisticamente all'aureo n. 118, di Antistius Reginus (figg. 13 e 14); in generale, negli esemplari eseguiti sotto il primo collegio si nota, nel ritratto di Augusto, una certa rigidità e pedanteria nel modellato della parte inferiore del collo. Gli esecutori del conio non hanno, cioè, ancora perfezionato i particolari tecnici della base arcuata del collo, minimo eppure importante elemento che contribuisce, invece, alla perfezione artistica del ritratto al diritto del nuovo aureo. E dal punto di vista stilistico, noi possiamo contrapporre il nuovo tipo di ritratto a quelli del denario di Platorinus (fig. 15) <sup>17</sup> e dell'aureo simile di Antistius Reginus (fig 16) <sup>18</sup>.

L'Augusto togato, effigiato nel rovescio dell'aureo di Cossus Lentulus, trova dei confronti, per i particolari dell'abbigliamento, con il togato dei denarii di L. Lentulus e con il sacerdote in toga nel rovescio dell'aureo di Antistius Reginus.

Ma, oltre che per questi generici rapporti con lo stile delle monete di ambedue i collegi, il contributo alla numismatica augustea da parte del nuovo tipo di rovescio in questione, è dato soprattutto dalla sua eccezionale importanza nel campo della storia dell'arte. La rappresentazione di Augusto che risolleva la Res Publica inginocchiata, introduce qui, per la prima volta, un motivo che circa quattro generazioni più tardi assumerà importanza preminente sulle figurazioni di tutte le monete romane per poi restare in uso, con maggiore o minore frequenza, dall'epoca di Galba (68-69 d. C.) fino al regno di Graziano, nell'avanzato IV secolo.

Assumendo come modello per lo schema della Res Publica inginocchiata l'Armenia prostrata, che appare sui denarii dei magistrati augustei P. Petronius Turpilianus e L. Aquillius Florus <sup>19</sup>, noi incontriamo, in seguito, la rappresentazione dell'imperatore (Galba) che, alla presenza di Roma, risolleva una figurazione muliebre inginocchiata (la Libertas) sui sesterzi del tipo LIBERTAS RESTITUTA, un tempo attribuiti ai primi anni del principato di Vespasiano <sup>20</sup> ma ora riconosciuti come appartenenti al breve regno dello sfortunato protetto di Livia (68-69 d. C.) <sup>21</sup> (fig. 17).

Una composizione identica appare anche sui sesterzi di Vespasiano coniati nel 71 d. C. e con la leggenda ROMA RESVRGES (fig. 18). Il Mattingly ravvisò qui, nella figura inginocchiata, una seconda Roma, personificata piuttosto che divinizzata <sup>22</sup>; ma altri studiosi sono piuttosto del parere che meglio si giustifichi l'identificazione con la *Libertas* <sup>23</sup>. Il moltiplicarsi dei tipi dei rovesci che si riallacciano all'aureo di Cossus Lentulus, si verifica nelle emissioni adrianee del tipo RESTITYTORI nella serie così detta «delle Provincie»; materiale accuratamente studiato dalla prof. J. M. C. Toynbee nel testo e nelle tavole della sua opera *The Adrianic School*, Cambridge 1934. La Toynbee stabilì a sua volta un raffronto con la figura dell'Italia circondata dai suoi figli (nel medesimo atteggiamento della *Res Publica* di Lentulus) su sesterzi e dupondi di Traiano tra il 104 e il 111 d. C.

Dalla vasta serie adrianea «delle Provincie» illustrerò i sesterzi del tipo restitutori ACHAIAE e RESTITUTORI ORBIS TERRARVM, che nella figurazione mostrano analogie con la nostra moneta (figg. 19 e 20). Le differenze che si riscontrano, riguardano gli attributi delle personificazioni dell'Achaia e dell'Orbis Terrarum (ἡ Οἰκουμένη) nonchè la differente foggia del drappeggio della toga, introdotta da Adriano 24. Un sesterzio adrianeo del tipo RESTI-TVTORI ITALIAE ripete il medesimo schema compositivo, ma con le figurazioni in posizione contraria: non però come riflesse in uno specchio, poichè ancora ritroviamo la dextrarum iunctio (fig. 21). Uno dei medaglioni d'oro di Costanzo I, proveniente dal tesoro di Arras, mostra la predilezione per questo tipo di figurazioni ancora alla fine del III secolo o nei primi anni del IV (fig. 22). La Toynbee, in questo caso, ha ravvisato nella figura inginocchiata la rappresentazione della Britannia; la provincia era stata, infatti, appena restituita all'Impero da Costanzo in seguito alla sua campagna vittoriosa contro Alletto nel 296 d. C. 25 Infine, arrivando con il nostro esame agli anni tra il 378 e il 383 d. C., fra i numerosi esemplari delle monete enee di Graziano con al rovescio la leggenda REPARATIO REIPVB, troviamo un Aes II coniato nella zecca di Siscia (fig. 23) 26. Abbiamo, così, compiuto un ciclo completo: e praticamente alla fine della storia numismatica di Roma troviamo nuovamente la Res Publica che viene risollevata ad opera dell'Imperatore <sup>27</sup>. A commento delle mutate fortune nelle sorti dell'Impero, basti qui notare come gli ultimi due esemplari illustrati mostrino l'imperatore loricato e in costume militare, anzichè come magistrato in toga, o come visitatore ufficiale delle Provincie.

L'aureo augusteo di Cossus Lentulus rappresenta, dunque, la prima versione a noi nota di una composizione che fino ad oggi si era soliti associare con l'arte numismatica traianea o adrianea. Il motivo della personificazione geografica inginocchiata può essere confrontato con un pannello dell'attico dell'Arco di Traiano a Benevento, come pure con i due principali frammenti dell'arco trionfale del Divo Adriano, elevato nel 140 d. C. a Roma, nell'area dell'attuale palazzo Sciarra; questi frammenti, uno dei quali porta l'iscrizione votis x et xx che commemora i Vicennalia d'Adriano celebrati nel 137 d. C., si trovano ora murati a Villa Medici al Pincio, nella facciata che guarda verso il giardino 28. E' possibile che il rilievo (o i rilievi) siano stati poi reimpiegati nella tarda antichità, con un altro rilievo di stile analogo e con la testa del ritratto riscolpita, nell'Arcus Novus di Diocleziano costruito non lontano sulla via Flaminia nel 303-304 d. C. 29

Se si istituisce questo ultimo tipo di confronti, gli è perchè, in generale, si tende a ravvisare altrettante pitture o rilievi di monumenti che sarebbero serviti da modello alle rappresentazioni di molte monete adrianee o del IV secolo; e gli studiosi che si interessano a questi riscontri nella arte numismatica imperiale hanno voluto citare i rilievi di Villa Medici come prova dell'esistenza di figurazioni simili anche nell'arte monumentale 30. Come avviene nel caso di molti di questi confronti, la datazione proposta per i rilievi in questione è più tarda di oltre una generazione rispetto alla prima apparizione del corrispondente motivo sui sesterzi o sui dupondi di Traiano. Anche la prima datazione del pannello dell'Arco di Benevento è di cinque anni posteriore all'ultima possibile datazione delle monete. Ora, l'aureo di Cossus Lentulus fa retrocedere di oltre un secolo (più di tre generazioni) questo lasso di tempo. Le due coppe argentee della collezione Rothschild, provenienti da Boscoreale, la cui decorazione ha per soggetto l'allegoria storica e la narrazione di eventi politico-militari, sono un'altra fra le tante dimostrazioni che si potrebbero addurre di come le arti minori nell'antichità talora sviluppassero non soltanto motivi, ma addirittura intere composizioni con nuove tecniche di rappresentazione molto tempo prima che queste facessero la loro comparsa nel repertorio della pittura e della scultura monumentale.

Mentre noi possiamo essere sempre in grado di postulare l'esistenza di una pittura o di un rilievo preesistente, nelle monete delle più importanti emissioni commemorative augustee che precedono l'esecuzione dell'aureo di Cossus Lentulus, in questo ultimo caso è invece realmente possibile che l'incisore del conio augusteo sia stato il primo ad introdurre, nel repertorio dell'arte imperiale romana, il motivo — destinato poi a così lunga vita — dell'imperatore che risolleva una personificazione geografica inginocchiata. Certamente il nostro esemplare è un'esplicita dimostra zione della evoluzione e del rinnovamento del linguaggio figurativo, tanto nelle arti minori quanto in quelle maggiori, negli anni che seguirono il conferimento dei massimi onori ad Augusto, nel 27 a. C., e all'epoca della restituzione delle insegne catturate dai Parti, circa dieci anni più tardi <sup>32</sup>.

Questi sono, pertanto, i problemi di ordine storico, economico ed archeologico per la cui disamina altri importanti elementi sono stati forniti dalla scoperta del nuovo nominale e del nuovo tipo di figurazione sulla moneta del magistrato monetale augusteo Cossus Cornelius Lentulus.

CORNELIUS VERMEULE

# NOTE

<sup>1</sup> Esprimo qui la mia gratitudine ai signori Alberto ed Ernesto Santamaria di Roma, nonchè ai signori A. H. F. e A. Baldwin di Londra e T. R. S. Broughton del Bryn Mawr College per le informazioni che mi hanno gentilmente fornito. Il signor R. A. G. Carson del British Museum ha messo a mia disposizione le raccolte fotografiche e le monete necessarie; altre monete da me citate fanno parte delle collezioni di A. H. Baldwin e Figli di Londra. Ringrazio i Conservatori e i Direttori di tutti questi Istituti per avermi autorizzato a riprodurre qui al-

cuni degli esemplari da calchi eseguiti dal signor K. A. Howes. Alcune monete, facenti parte della collezione privata del signor A. H. F. Baldwin, sono state illustrate in seguito ad analoga concessione. Il signor Norman Neuerburg dell'Accademia Americana di Roma mi è stato in vario modo di grande ausilio ed ha anche curato la traduzione di questo articolo dall'originale inglese.

<sup>2</sup> H. A. GRUEBER, Coins of the Roman Republic in the British Museum, II, London, 1910, pag. 101 e seg., nota 2.

- <sup>3</sup> GRUEBER, *l. c.*; il Babelon identificò il magistrato monetale con il padre, mentre il Grueber propose il figlio, in base alla sua datazione della moneta al 6 a. C. Per la forma ufficiale dei nomi, cfr. A. Degrassi, *I Fasti Consolari dell'Impero Romano*, Sussidi Eruditi 3, Roma, pagg. 6 e 9.
- <sup>4</sup> Cfr. M. Grant, The Six Main Aes Coinages of Augustus, Edinburgh, 1953, pag. 107, nota 3.
- <sup>5</sup> Il Grant (l. c.) ci rammenta che L. Lentulus rivestì il consolato nel 3 a. C. e L. Caninius Gallus nell'anno seguente; cfr. Degrassi, op. cit. pag. 5. Noi abbiamo ampie testimonianze sulla relativa giovinezza di un candidato al consolato, nel discorso di Mecenate del 29 a. C. (riportato in Dione, LII, 20, 2: fra i trenta e i quaranta anni di età). Cfr. inoltre Th. Mommsen, Römisches Staatsrecht, Leipzig 1887, I, pag. 572 e segg. e specialmente pag. 574, nota 1.
- <sup>6</sup> Cfr. M. von Bahrfeldt, *Die Römische Gold-münzenprägung, Münzstudien I*, Halle (Saale) 1923, pag. 140 e segg.
- <sup>7</sup> American Numismatic Society, *Numismatic Studies* n. 7, New York 1952, pag. 47, n. 94.
- $^{8}$  Bahrfeldt,  $\mathit{l.\,c.},$ e specialmente la tavola a pag. 140.
  - <sup>9</sup> Pink, op. cit., pag. 44 e segg.
- <sup>10</sup> H. MATTINGLY, Coins of the Roman Empire in the British Museum (abbreviato in seguito in B.M.C.R.E.), I, London 1923, pag. XCVII, e 25 e segg.
  - <sup>11</sup> PINK, op. cit., pag. 47.
  - $^{12}$  Grant, l.c.
  - <sup>13</sup> B.M.C.R.E., I, pag. 25.
  - <sup>14</sup> Bahrfeldt, l. c.
- <sup>15</sup> M. Grant, «A Step towards World Coinage», Studies in Roman Economic and Social History in Honor of A. C. Johnson, Princeton University Press 1951, pag. 96 e segg. e, specialmente, nota 12 e seg.
- <sup>16</sup> Ogni futuro studio che riprenda in esame i magistrati monetali dal 20 al 12 a.C. dovra tener conto dell'ordinamento dato dal dr. C. H. V. Sutherland e dai suoi colleghi alle monete nei medaglieri di questa collezione.
- $^{17}$  Collezione A. H. F. Baldwin ; cfr. b.m.c.r.e., I, nn. 112-114.
- <sup>18</sup> Collezione A. H. F. Baldwin, cfr. B.M.C.R.E., I, nn. 118 e segg.
- <sup>19</sup> B.M.C.R.E., I, nn. 18 e segg. e 43; il Mattingly identifica nella figura rappresentata «una Armena»; la Toynbee, invece, (*The Hadrianic School*, tav. IX, n. 2) l'ha definita senz'altro come l'Armenia stessa. La figura della *Res Publica* era per certo presente nel pensiero di Augusto: le frasi con le quali hanno inizio le sue *Res Gestae*, infatti, aderiscono perfettamente al tipo della moneta. (cfr. J. D. Newby, *A Numismatic Commentary on the*

- Res Gestae of Augustus, Iowa Studies in Classical Philology n. VI, 1938, pag. 1 e segg. e specialmente la tavola a pag. 3 seg., n. 5).
  - <sup>20</sup> B.M.C.R.E., I, Galba, n. 258.
- <sup>21</sup> C. M. Kraay, *The Aes Coinage of Galba*, A. N. S. Numismatic Notes and Monographs n. 133, New York, 1956, pag. 50 e segg.
- $^{22}$  B.M.C.R.E., II, pag. 121, n. 565 (l'esemplare qui illustrato).
- <sup>23</sup> TOYNBEE, *Hadrianic School*, pag. 136, tav. XVIII, 16-21.
- <sup>24</sup> Il primo esemplare (B.M.C.R.E., III, n. 1782) fa parte della mia collezione personale-(ex collezione V. J. E. Ryan, vendita Glendining 2-3 aprile 1952, n. 2563); il secondo, che appartiene ai signori A. H. Baldwin e Figli, è in B.M.C.R.E., III, n. 1211 (variante: busto, non testa).
- <sup>25</sup> TOYNBEE, *Hadrianic School*, pag. 64 e seg.; cfr. tav. XII, 7, 8. Il medaglione illustrato è in Toynbee, *Roman Medallions* (A. N. S. Numismatic Studies, n. 5), New York 1944, tav. VIII, n. 5.
- <sup>26</sup> J. W. E. Pearce, The Roman Imperial Coinage, IX, London 1951, pag. 150, n. 26 a.
- <sup>27</sup> I medaglioni del IV secolo presentano altre varianti del medesimo soggetto: cfr. per es., Toynbee, Roman Medallions, tav. XXXV, nn. 1 e 2 (Valentiniano II; RESTITUTOR REI PUBLICAE; tav. XXXVI (Teodosio I).
- <sup>28</sup> M. CAGIANO DE AZEVEDO, Le antichità di Villa Medici, Roma, 1951, pag. 44 e segg., nn. 16 e 22. Per il pannello dell'arco di Benevento, "Traiano riceve l'omaggio della Mesopotamia", vedasi C. Pietrangeli, L'arco di Traiano a Benevento, Novara 1943, tav. XIX.
  - <sup>29</sup> Cagiano, op. cit., pag. 46 e segg., n. 21.
- <sup>30</sup> Sul generale insuccesso del tentativo di collegare le rappresentazioni sui rovesci delle monete imperiali romane con i prototipi monumentali di pitture e rilievi, cfr. la letteratura in proposito in Toynbee, « Picture-Language in Roman Art and Coinage », Essaies in Roman Coinage presented to Harold Mattingly, Oxford 1956, pag. 223.
- <sup>31</sup> Lo sviluppo dei rilievi di queste coppe può essere convenientemente studiato in S. Reinach, Répertoire de reliefs grecs et romains, I, Paris 1909, pag. 92 e segg. e specialmente a pag. 97, nonchè in altre pubblicazioni più antiche. Il soggetto dei rilievi in questione è l'omaggio reso ad Augusto in due scene diverse, l'una simbolica e l'altra storica, sulla prima coppa ; il trionfo di Tiberio sulla seconda.
- <sup>32</sup> Questo argomento sarà da me ampiamente trattato in un articolo sulla statua di Traiano loricato che si trova al Fogg Art Museum di Cambridge (Mass. U.S.A.); esso sarà pubblicato nell'*American Journal of Archaeology*) efr. intanto *AJA* 59, 1955, pag. 130.

# Due monete inedite della zecca di Bologna

Nella splendida raccolta di monete papali conservata presso il Gabinetto numismatico del Museo Archeologico di Firenze, ricca di numerosi pezzi di eccezionale rarità e interesse, sono altresì custodite due monete della zecca di Bologna sinora non conosciute e che rivestono senza dubbio un'importanza assai notevole. Esse, che vengono qui di seguito descritte e illustrate, sono le seguenti:





- 1) Quattro scudi d'oro di Gregorio XIII:
- D/. Busto a destra, a testa nuda, con piviale adorno di figura intera centrale (S. Paolo) e due per metà sopra e sotto entro riquadri, fibbia ovale con testa di Gesù Cristo. (da sinistra) GREGORIVS XIII PONT MAX (Esergo) Δ. IIII.
- R/. Figura muliebre galeata e armata (Felsina) seduta a sinistra su trofeo d'armi e su cumulo di libri; tiene nella destra un vessillo crociato e la mano sinistra sta su un libro chiuso poggiato sul ginocchio.

(da sinistra) HINC FIDES ET FORTITVDO (Esergo, in caratteri più piccoli) BONONIA Oro, peso g 13,23, diametro mm 33.





- 2) Scudo d'argento da 78 bolognini di Gregorio XIV:
- D/. Stemma ovale inquartato in cornice ornata su chiavi decussate in parte nascoste, con cordoni e fiocco, sormontato da triregno.
   (da destra) GREGORIVS .XIIII .PONT .MAX

R/. Croce a fogliami accantonata da quattro gigli; in basso, a sinistra, armetta inquartata ovale in cornice del Cardinale legato Paolo Sfondrati, sormontata da cappello, a destra armetta semplice ovale in cornice della città di Bologna. (da sinistra) .BONONIA .DOCET (fregio). (Esergo) .78 .

Argento, peso g 35,36, diametro mm 44.

Di entrambe le monete descritte era stata tramandata qualche notizia, ma nessun esemplare di esse era sinora conosciuto. Così ad esempio, per quanto riguarda la quadrupla di Gregorio XIII, il Malaguzzi-Valeri <sup>1</sup> riporta che con ordinanza dell'11 giugno 1577 era stata decretata la coniazione di pezzi da 4 scudi d'oro, ma poi non elenca fra le monete da lui descritte alcun esemplare che si possa assegnare a questa coniazione, nè riporta la descrizione del pezzo.

Parecchi sono i motivi di interesse che presenta allo studioso questa rarissima moneta. Si impone innanzitutto all'ammirazione la bellezza del conio, dovuto senza dubbio — come per le altre monete coniate in Bologna sotto Gregorio XIII — all'incisore Menganti, il quale ha saputo rendere con perfetta nitidezza tutta la vivacità di espressione del pontefice bolognese. Il tipo di questa quadrupla è quello stesso della « piastra » o testone del medesimo papa, pubblicata dal Serafini ² e riportata dal Corpus Nummorum Italicorum ³, dalla quale differisce soltanto per l'indicazione del valore (Δ IIII) nell'esergo del dritto.

Questa quadrupla è inoltre il più antico pezzo da 4 scudi d'oro che sia stato coniato in Bologna. Per ritrovare infatti un'altra quadrupla battuta in questa zecca è necessario giungere sino al 1651, o forse meglio al 1564, allorchè furono coniate monete di questo valore da Papa Innocenzo X. Ritengo infatti dubbio che la quadrupla del 1651, descritta dallo Scilla e riportata sulla fede di questi sia dal Malaguzzi-Valeri <sup>4</sup> che dal Cinagli <sup>5</sup> e dal C.N.I. <sup>6</sup>, sia stata mai coniata. Di essa infatti non esistono documenti di zecca e non se ne conosce alcun esemplare, mentre per i pezzi del 1654 il Malaguzzi-Valeri riporta gli ordinativi e dà la descrizione (pag. 146, n. 4) di un esemplare conservato presso il Museo Civico di Bologna. Anche il C.N.I. (vol. X, pag. 152, nn. 10,11 e 12) descrive esemplari del 1654 conservati nella Collezione Reale, nel Museo Vaticano e quello dianzi nominato, riportato dal Malaguzzi-Valeri.

La moneta di Gregorio XIII sarebbe anche la più antica quadrupla dell'intera serie papale, se si eccettua quella di Pio V, descritta dal C.N.I. <sup>7</sup>, ed è in ogni caso il più antico pezzo papale da 4 scudi d'oro coniato al di fuori di Roma.

Ho accennato dianzi che la scritta  $\Delta$  IIII che si ritrova nell'esergo del dritto di questa moneta rappresenta l'indicazione del valore di 4 scudi d'oro o ducati e non indica invece l'anno di pontificato di Gregorio XIII. La mia asserzione è fondata sui motivi seguenti : innanzitutto la data di coniazione risulta dal documento di zecca sopracitato, essere il 1577. Ora, l'anno IV di pontificato di Gregorio XIII, asceso al Soglio il 13 maggio 1572, corre fra il 13 maggio 1575 e il 12 maggio 1576 e perciò queste quadruple, coniate dopo l'11 giugno 1577 verrebbero a cadere nell'anno VI di pontificato. In secondo luogo il segno  $\Delta$  per indicare l'abbreviazione di ducato (come impropriamente erano chiamati anche gli scudi d'oro) ricorre proprio in un documento dell'epoca inerente la zecca di Bologna e riportato dal Malaguzzi-Valeri  $^8$ . Si tratta di un « Parere di  $M^o$  Gio Batta Scotto sopra il batter paoli ecc. » del 6 aprile 1574 e nel quale gli scudi d'oro sono chiamati ducati, adoperandosi per abbreviazione il segno  $\Delta$ . Ed è inequivocabile che si parli di scudi d'oro in quanto vi è detto che questi ducati coniati in Bologna sono « alla solita lega di 22 den. e di peso di centodue alla libra ».

Per quanto infine si conoscano alcune monete, e proprio di Gregorio XIII, che portano nelle leggende la lettera A in forma di  $\Delta$  (Serafini,  $op.\ c.\ Vol.\ I,\ nn.\ 560\ a\ 567,\ 591,\ 592,\ 596\ a\ 598,\ 639\ e\ 649\ della zecca di Ancona e n. 831\ della zecca di Macerata) monete tutte che non brillano certamente per l'eleganza del loro conio, sembra indubbiamente alquanto strano che nello stessso errore si incorra da parte di un artista abilissimo e provato nell'incisione sicuramente più impegnativa dei conii approntati per le monete del massimo valore allora corrente. Tutto ciò a prescindere dalla precedente argomentazione, che è a mio parere la più fondata, relativa alla data di coniazione, ed al fatto che la forma <math>\Delta$  per la lettera A si riscontra solo in monete delle Marche.

Ci troviamo pertanto con questa quadrupla di Gregorio XIII dinanzi al pezzo più antico di tutta la serie papale regolare nel quale si abbia l'indicazione del valore della moneta. Ho espressamente usato il termine « regolare » perchè esistono altre monete più antiche in cui si trova l'indicazione del valore e precisamente quelle ossidionali di Clemente VII del 1527, nelle quali, date le circostanze di anormalità dell'emissione, che non consentivano la regolarità di peso e di modulo delle coniazioni regolari, l'indicazione del valore veniva ad assumere un carattere di necessità del quale non si sentiva il bisogno allorchè si trattava di coniare delle monete in una zecca regolarmente funzionante.

E' infine un particolare di notevole interesse l'impiego del segno  $\Delta$  su di una moneta quale indicazione del ducato o scudo d'oro, dato che in nessun altro esemplare della monetazione papale, per non dire italiana, si ritrova questo segno, che pure è spesso usato in documenti dell'epoca.

Anche dello scudo di Gregorio XIV, benchè sinora non se ne conoscesse alcun esemplare, qualche indicazione ci era stata tramandata dagli antichi autori. Infatti lo Zanetti <sup>9</sup> parla di questa moneta, chiamandola « treterzi » e dicendola del valore di 3 gabelloni, come è in effetti indicato dal numero 78, che si ritrova nell'esergo del suo rovescio e che indica il valore di 78 bolognini, e cioè precisamente di tre gabelloni, ognuno dei quali, come è noto, aveva il valore di 26 bolognini.

Il Martinori <sup>10</sup> alla voce « Gabellone » riferisce la notizia dello Zanetti, ma il Cinagli, il Serafini e il C.N.I. non elencano la moneta in quanto, sino alla pubblicazione di tali opere, non risultava essere sino a noi pervenuto alcun esemplare di essa. Il Malaguzzi-Valeri <sup>11</sup> riporta bensì una moneta d'oro la cui descrizione corrisponde a quella della moneta qui presentata, ma la denomina 2 scudi d'oro, ciò che non può assolutamente esser possibile a causa del numero 78 (bolognini) che anche il Malaguzzi-Valeri ripete nella sua descrizione e che è inferiore al valore di una moneta da 2 scudi d'oro. Difatti un bando del 1573 riferito da Martinori (Op. c., voce « Scudo d'oro del sole di Bologna ») stabilisce in bolognini 80 il valore dello scudo d'oro. D'altra parte il Malaguzzi non deve aver visto la moneta in questione perchè di essa non dà nè il peso nè il diametro, a differenza di quanto usa fare per le monete a lui effettivamente cognite.

Questo scudo è realmente un pezzo da 3 gabelloni, sia per l'indicazione del valore di 78 bolognini, sia per il suo peso di g 35,36. Il gabellone infatti doveva pesare 3/8 d'oncia e carati 4, corrispondenti a g 11,810 e perciò il peso di una moneta da 3 gabelloni doveva essere di g 35,43, peso che è in perfetto accordo con quello dello scudo di Gregorio XIV conservato a Firenze.

Dopo lo scudo d'argento di Gregorio XIII <sup>12</sup> dei peso di g 29,0 esistente presso il Museo Civico di Bologna, questo è il più antico scudo d'argento coniato in questa zecca poichè non si può evidentemente ritenere tale quello di Sisto V riportato dal C.N.I. (vol. X, pag. 117, n. 7) sulla

fede dello Scilla, che non è altro che un testone. Il C.N.I. ripete questa moneta dal Cinagli (n. 25) e dal Malaguzzi-Valeri (n. 4), ma mi sembra chiaro che l'equivoco sia sorto dal fatto che il testone di Bologna di Sisto V veniva denominato piastra <sup>13</sup>, come i numerali più grossi, corrispondenti allo scudo d'argento.

Un altro lato d'interesse di questa moneta di Gregorio XIV consiste nel fatto che essa rappresenta il prototipo dello scudo d'argento di Bologna da 80 bolognini. Infatti i pezzi di tale valore coniati in questa zecca avranno poi le medesime impronte che compaiono per la prima volta in questa moneta: stemma del pontefice al dritto e croce ornata, con le armette del cardinal legato e del comune al rovescio, tipo che si è conservato dippoi inalterato, sino a Benedetto XIV.

Mentre questa nota era già in composizione, nel corso delle ricerche che sto attuando presso tutti i medaglieri, allo scopo di preparare un'opera sulle monete dei Papi, ho avuto occasione di imbattermi in un altro esemplare di ciascuna delle due monete descritte nelle pagine che precedono e precisamente: nel Medagliere della Bibliothèque Nationale a Parigi, è conservato un secondo esemplare della quadrupla di Gregorio XIII, mentre presso il Museo Civico di Bologna, Collezioue dell'Università, esiste un altro pezzo da 78 bolognini di Gregorio XIV.

Entrambi questi pezzi, specialmente quello di Bologna, si presentano di conservazione molto migliore di quelli qui descritti, ma, purtroppo, non mi è stato ancora possibile ottenerne i calchi che spero però di poter pubblicare nella opera annunciata.

Mi è qui assai gradito rivolgere un particolare ringraziamento al Prof. Caputo, Direttore del Museo Archeologico di Firenze, il quale, con squisita cortesia, mi ha consentito di prendere i calchi delle monete qui presentate.

Francesco Muntoni

### NOTE

- <sup>1</sup> F. Malaguzzi-Valeri. *La zecca di Bologna*, pag. 85-86.
- <sup>2</sup> Monete e bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano, vol. IV, pag. 173, N. 1121.
  - <sup>3</sup> Vol. X, pag. 111, N. 21.
  - 4 op. c. pag. 146, N. 2.
- <sup>5</sup> Le monete dei papi descritte in tavole sinottiche, pag. 227, N. 2.
  - <sup>6</sup> Vol. X, pag. 152, N. 9.

- <sup>7</sup> Vol. XV, pag. 511, N. 1.
- <sup>8</sup> op. c., pag. 185.
- <sup>9</sup> Monete d'Italia, Tomo III, pag. 43, nota 55. <sup>10</sup> La Moneta, vocabolario generale.
- <sup>11</sup> op. c., pag. 323, N. 4.
- <sup>12</sup> C.N.I., vol. X, pag. 110, N. 18.
- <sup>13</sup> SPAZIANI-TESTA G., *Ducatoni ecc.*, vol. II pag. 30.

# La "Questione sociale" su una medaglia di Leone XIII

Il documento fondamentale per la dignità e la giustizia del lavoro, costituito dall'Enciclica « Rerum Novarum » pubblicata il 15 Maggio 1891 dal Pontefice Leone XIII Pecci e definita dai sociologi « Magna Charta » del lavoro cristiano, è stata oggetto, in questi ultimi anni, di attento studio e di rinnovato interesse da parte della stampa e degli studiosi di problemi sociali.

Come in altra sede si è sottolineata l'importanza delle dottrine contenute ed esposte nella Enciclica, è quanto mai interessante rievocare qui la medaglia annuale che in quell'occasione fu coniata per solennizzare l'affermazione e la definizione di una nuova e più giusta interpretazione del diritto al lavoro e del compenso più dignitoso e più umano spettante alle fatiche degli umili.

La medaglia che qui riproduciamo, porta al dritto l'effige del Pontefice ed al rovescio una rappresentazione che esprime magnificamente ed efficacemente l'altezza dei concetti chiariti al lume della Fede cristiana e solennemente affermati nell'Enciclica.



- D/. LEO .XIII .PONT .MAX .AN .XV . nel giro da sinistra in basso. Nel campo, il busto del Pontefice col zucchetto ed elegante stola ricamata a fiori. Sotto il busto, F. Bianchi
- R/. IVS .DOMINII .IVS .OPERARIAE .PLEBIS .ASSERTVM nel giro. Nel campo la figura stante della Religione con la croce nella sinistra e l'Enciclica e le chiavi nella destra, è affiancata da persone in piedi ed in ginocchio. Sotto la linea d'esergo XV., MAII., MDCCCXCI.

AU, AR e AE. diam. mm. 44.

E' opera di Francesco Bianchi, incisore e medaglista della zecca papale, succeduto in quella carica al padre nel 1869; è stata coniata nella zecca di Roma presso la quale si conservano ancora

i punzoni di questa e delle altre medaglie che egli coniò per i pontefici Pio IX, Leone XIII e Pio X ed è descritta sull'Osservatore Romano del 28 Giugno 1892.

La scena del rovescio è dominata dalla personificazione della Religione che, alta e solenne, ritta su un piedistallo, avvolta nel manto che le cade fino ai piedi, sovrasta i due gruppi di persone che ai due lati rappresentano i soggetti del lavoro: i datori alla sua sinistra ed i lavoratori alla sua destra. I primi sono rappresentati da due personaggi in ricca toga e calzari, dei quali uno più anziano e con dignitosa barba, conta del danaro che estrae da uno scrigno tenuto dall'altro più giovane; i secondi sono rappresentati da un gruppo di tre figure: un operaio in piedi, un pò curvo, con le maniche rimboccate, appoggiato ad un piccone con al fianco la lampada da minatore ed una donna inginocchiata che stringe a sè, sorreggendola affettuosamente, una bambina pure inginocchiata. Accanto a queste sono due matasse di refe ed un gomitolo, ai piedi dell'operaio una ruota dentata.

L'atteggiamento delle persone dei due gruppi è diversissimo; implorazione ed attesa a sinistra, sottomessa accettazione e dignitosa comprensione a destra; là umiltà di abiti e di contegno, qui ricchezza di vesti e sicurezza di contegno. Ma tutti tengono fisso lo sguardo verso la Chiesa che deve proteggere ed ispirarli, e questa, con la Croce nella mano sinistra e l'Enciclica nella destra, sembra dare ad entrambi i gruppi la sicurezza nel giusto compenso per l'opera prestata e la certezza in un remunerativo impiego del danaro speso e del lavoro diretto.

Ai piedi della Religione, un piccolo animale favoloso, un'idra, volge il capo ringhioso verso gli operai, e schiacciato dall'asta della Croce, tenta di afferrare le monete che, rovesciandosi da una cornucopia, si spargono nel campo fin sotto la linea d'esergo.

Lo sguardo dolce e ispirato della Chiesa offre ad entrambe le parti sicurezza e fiducia, quella sicurezza e fiducia che promanano dal contenuto dell'Enciclica che s'inizia con le parole « Re-rum Novarum » scritte sul cartiglio che si svolge.

In un campo di rappresentazione pur così piccolo, sono racchiusi ed esposti tutti concetti che il documento sancisce ed afferma sulla questione sociale che rapidamente si è sviluppata sul finire del secolo XIX ed al principio del XX; al sorgere dei varii « sindacalismi » che si imperniano su una esigenza di libertà, la Chiesa oppone il sindacalismo cattolico che esige ed afferma la carità cristiana, per la quale la gerarchia sociale è necessaria, ma l'operaio non deve essere costretto dal bisogno ad accettare imposizione di patti duri. Questo è il motivo fondamentale della Enciclica, questo vuol ricordare la rappresentazione della medaglia col gesto della Chiesa che pone la Croce ed il Suo magistero, espresso mediante l'Enciclica, tra i due gruppi in contrasto di interessi. Con questo documento il Pontefice venne incontro al vasto movimento cattolico-sociale accettandone e sanzionandone i punti fondamentali del programma, affermando la necessità dei sindacati operai, di una legislazione sociale e dell'intervento dello Stato nei conflitti tra capitale e lavoro, allo scopo di sottrarre le masse operaie alla crescente influenza socialista, ma di colpire anche le teorie e la pratica dei partiti liberali a tendenze conservatrici che a quel tempo ispiravano la politica interna di molti stati europei.

L'insegnamento della Chiesa venne così a rivolgersi verso il popolo attivo in campo economico-industriale o latifondistico, che prese sempre più un aspetto economico-sociale.

Sulla medaglia la Chiesa divide ed al tempo stesso affratella i personaggi delle due opposte posizioni, del capitale cioè e del lavoro, ma al lume della Fede rappresentata dalla Croce e con

la chiarezza dei concetti esposti sulla Enciclica, tende all'accordo tra le due correnti che già allora si delineavano; l'una tendenzialmente conservatrice, l'altra tendenzialmente riformista. E quello che il Pontefice non era riuscito a fare con le precedenti Encicliche, la « Quod apostolicis numeris » del 1878 (contro gli errori del socialismo) e la « Libertas » del 1888 (sulla dottrina della umana libertà) lo ha pienamente ottenuto con la « Rerum Novarum ». Essa tratta di proposito tutta la questione operaia, al fine di mettere in rilievo i principii coi quali, secondo giustizia ed equità, si possa risolvere la questione stessa; critica la soluzione socialista (l'idra schiacciata dalla Croce) come dannosa all'operaio, in quanto lo defrauda del suo diritto al risparmio; riconosce ed ammette la proprietà privata che è diritto di natura; critica gli scioperi, sancisce l'importanza del riposo festivo; la durata del lavoro, specie per le donne ed i ragazzi; parla del giusto salario ed invita i capitalisti ed i « padroni » a tener sempre presenti i loro doveri.

Sviluppi ed adeguamenti alle mutevoli condizioni sociali sono certamente derivati dalla applicazione dei concetti esposti nella Rerum Novarum « de conditione opificum », riaffermati con la « Quadragesimo Anno » di Pio XII « de ordine sociali instaurando et evangelicae legis normam perficiendo » del 15 Maggio 1931 per i cambiamenti verificatisi dopo Leone XIII nell'ordine economico e nell'evoluzione dei costumi. Tutti questi concetti e queste giuste aspirazioni vedono anche nella rappresentazione della medaglia la loro consacrazione e la loro affermazione ; la modestia degli abiti e degli atteggiamenti del gruppo degli operai, ed il dignitoso ma sottomesso aspetto dei datori di lavoro, rispecchiano il concetto espresso anche nell'Enciclica, che cioè è impossibile abolire le disparità sociali come vorrebbero — almeno a parole — i socialisti, perchè ciò è contro la natura delle cose, essendoci diversità di nature, di ingegno, di solerzia e di forze fisiche che portano a differenze sociali. Ma ciò è al tempo stesso di vantaggio per il vivere civile, perchè il consorzio umano ha bisogno di attitudini varie e di occupazioni diverse ; ed è appunto dalla disparità degli stati che nascono negli uomini l'interesse e la spinta al lavoro.

Leone XIII condannando la lotta di classe, ma affermando la necessità dell'armonia tra capitale e lavoro, non rimprovera al ricco di essere tale, ma lo ammonisce a far buon uso della sua ricchezza, rammentandogli che egli ha maggiori doveri del povero ed invitandolo a dare all'operaio salario bastevole per mantenere sè stesso e la sua famiglia con una sufficiente agiatezza.

Ed anche questi ammaestramenti trovano sulla medaglia la loro scenografica rappresentazione: ne sono segni consolanti da un lato lo scrigno aperto in mano ai capitalisti in atto di dare; e dall'altro la sottomessa, ma fiduciosa attesa dell'operaio e dei suoi familiari espressa dal loro sguardo sicuro e confidente, vòlto alla maestà della Chiesa come implorando da Lei la parola della loro redenzione.

Augusto Donini

# Appunti di numismatica contemporanea

In questa rubrica, la Rivista si propone di trattare esclusivamente argomenti interessanti la nummologia contemporanea, soprattutto italiana. Ovviamente la rubrica è aperta alla collaborazione di tutti i lettori che abbiano qualcosa di nuovo, o di interessante, da dire sulle monete battute in tutto il mondo, ma — come più avanti detto — soprattutto nel

nostro Paese, dalla Rivoluzione Francese ai nostri giorni.

E non è da credersi che gli argomenti manchino. Già con il primo saggio, che qui sotto pubblichiamo, siamo certissimi di risvegliare l'attenzione di migliaia di raccoglitori, perchè oramai a migliaia si contano i cultori di questo interessante ramo della numismatica.

I

# GLI ESEMPLARI TRUCCATI DEL PEZZO DA 20 LIRE 1927 / V

L'imprevisto, straordinario sviluppo del collezionismo per la serie monetale contemporanea italiana ha portato una immediata conseguenza: quella di far sorgere nell'animo di trafficanti di pochi scrupoli la tentazione di contraffare gli esemplari maggiormente ricercati. Questo fenomeno non è particolare alla serie monetale contemporanea nè, d'altro canto, al solo collezionismo numismatico. E' fenomeno, infatti, comune a tutto l'antiquariato. Così si pensò subito a contraffare i pezzi da 10 centesimi del 1908 (era — o sembrava — così facile obliterare sugli esemplari di « prova » la relativa indicazione); si passò, poi, ai pezzi da 100 lire d'oro di Umberto I datati 1891; a quelli, sempre da 100 lire, commemorativi, della Marcia su Roma; ai pezzi da 100 e da 50 lire del 1912; a quelli di Vittorio Emanuele II, ecc.

Per le monete d'argento, il primo tentativo di mistificazione, che precedette quello della falsificazione del pezzo da 20 lire del 1928, così detto « dell'elmetto », fu quello che prese di mira il pezzo da 20 lire del 1927 / V E. F. (fig. 1).







fig. 2

Era noto ai falsari che per datare con l'anno dell'Era Fascista i pezzi da L. 20 del 1927/VI (fig. 2) l'incisore si era limitato ad aggiungere un «I» al «V» sul conio usato per gli esemplari del-

l'anno V. Così che si pensò che bastasse obliterare questa « I » sulle monete riducendo di un poco la lunghezza della sbarra che sovrasta il numerale romano, per ottenere dei pezzi dell'anno V, pezzi ben più pregevoli perchè emessi in numero limitato di esemplari, certamente però ben più dei cento di cui ci parla l'ing. Vico D'Incerti nel suo ormai noto ed interessantissimo articolo <sup>1</sup>.

Mi propongo, con questa breve nota, di indicare in modo inequivoco il sistema per riconoscere l'autenticità, o meno, dei rari pezzi dell'anno V e mi auguro con ciò di fare cosa gradita tanto ai collezionisti quanto ai commercianti. Molti sono stati, infatti, fino ad oggi coloro che pur desiderando possedere un esemplare del pezzo da L. 20, 1927-V E. F., si sono astenuti dall'acquistarlo ben sapendo come, unitamente ai pezzi autentici, vengano offerte monete abilmente truccate. Come più sopra detto, le monete truccate venivano — e vengono tuttavia, ma forse ancora per poco — ricavate dagli esemplari recanti lo stesso millesimo 1927, ma con l'A. VI dell'Era Fascista anzichè l'A. V. Il riconoscere gli esemplari truccati è stato fino ad oggi estremamente arduo poichè i mistificatori usavano esemplari dell'anno VI passati in circolazione e che presentavano, quindi, sulle figure, ma soprattutto sui piani, i segni evidenti dell'usura; un'abile polimentatura permetteva, poi, facilmente di mascherare la traccia lasciata dal bulino dopo l'alterazione della data.

Qualcuno si chiederà se la maggiore o minore distanza del « V » dal fascio tenuto dal littore non potesse chiaramente denunciare l'avvenuta alterazione. Purtroppo no. Per spiegare come questa distanza del « V » dell'anno V ed il « V » dell'anno VI sia assolutamente uguale nelle due monete (cfr. figg. 3 e 4) occorre rifarsi all'esecuzione del progetto del monetale e quindi discen-





Figg. 3 e 4. Particolare a forte ingrandimento delle date dell'Era Fascista sui due esemplari autentici del 1927, A. V e A. VI.

dere fino alla fase tecnica della coniazione vera e propria della moneta. Mi sono recato presso la Zecca di Stato per avere le necessarie delucidazioni e per essere certo, quindi, che quanto di seguito esporrò sia tecnicamente esatto <sup>2</sup>.

Da un modello di gesso di grande modulo consegnato dal progettista della moneta viene allestito dall'incisore capo della Zecca, con riduzione pantografica, il punzone originale (in rilievo); questo, opportunamente ritoccato, serve a creare la prima matrice (in incavo) dalla quale si ricava il punzone così detto «riproduttore» (in rilievo) da cui deriva il conio vero e proprio (in incavo) con il quale finalmente vengono battute le monete. Tre erano, quindi, le possibilità che l'incisore aveva per poter cambiare in A. VI, l'A. V; la prima era quella di derivare dalla prima matrice due punzoni «riproduttori» (e questa è la prassi normale) di cui uno recante l'anno V e l'altro privo di qualsiasi indicazione; con questo secondo punzone riproduttore poteva venir creata un'altra matrice sulla quale incidere — poichè la matrice è in incavo — l'indicazione dell'anno fascista VI e successivamente, da questa matrice, ricavare un terzo punzone dal quale derivare il conio per la battitura. In questa prima ipotesi ben difficilmente il « V » dell'anno VI sarebbe risultato alla stessa distanza, dal fascio tenuto dal littore, del « V » dell'anno V della moneta precedentemente emessa (figg. 3 e 4).

La seconda ipotesi è che l'« I» dell'anno VI sia stato inciso direttamente sulla prima matrice già recante il « V» dell'anno V; in questo caso il punzone riproduttore sarebbe risultato

con l'indicazione dell'anno VI avente il « V » alla stessa identica distanza dal fascio del « V » del pezzo dell'anno V.

La terza ipotesi è, infine, che con il punzone riproduttore sia stata creata una seconda matrice nella quale, poi, sia stato inciso l'« I » dell'anno VI nè più nè meno come lo potrebbe essere stato nella prima matrice. E' chiaro, che nel nostro caso le uniche ipotesi possibili siano da ricercarsi nella seconda e nella terza più sopra esposte.

Per quanto già detto, risulterà ben chiaro come sia estremamente difficile, se l'alterazione è stata eseguita a perfetta regola ... d'arte - come purtroppo ho potuto constatare in esemplari recentemente esaminati - individuare il « trucco » controllando soltanto l'indicazione dell'anno dell'Era Fascista. Chi scrive queste note, ha eseguito lunghi studi con uno stereomicroscopio e con fotografie fortemente ingrandite, su pezzi dubbi; soltanto rare volte è stata acquisita la certezza matematica della non genuinità dell'esemplare preso in esame (fig. 5).

E'stato soprattutto per questa ragione, spinto dal desiderio di scoprire una

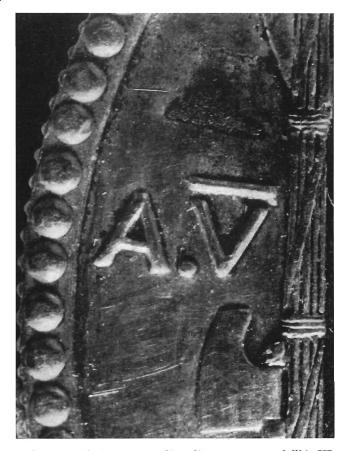


Fig. 5. Particolare ingrandito di una moneta dell'A. VI «truccata ». Si noti la traccia, appena visibile, del numerale «I» abraso.

benchè minima differenza che permettesse di individuare con assoluta certezza i pezzi autentici da quelli contraffatti, che mi sono deciso ad estendere il campo della ricerca. E finalmente dopo lungo, attento esame di un esemplare sicuramente autentico dell'anno V, mi sono accorto del fatto che il nome dello scultore Romagnoli (autore del modello della moneta) e quello dell'incisore Motti, inscritti sotto la linea d'esergo del rovescio, risultavano, diremo così, «tremolati» e cioè ribattuti o mossi (fig. 6). L'immediato esame di un esemplare dell'anno VI mi mostrò, invece, quei nomi netti e non «tremolati» (fig. 7).



Fig. 6. Particolare dei nomi dello scultore Romagnoli e dell'incisore Motti con le caratteristiche « tremolature » degli esemplari autentici dell'A. V.



Fig. 7. Particolare delle firme non «tremolate» sopra un esemplare del 1927, A. VI.

Non pago, naturalmente, dell'esame effettuato su un solo esemplare dell'anno V, mi sono rivolto a collezionisti e colleghi perchè mi consentissero di esaminare gli esemplari in loro possesso; ho potuto, altresì, prendere visione dei due pezzi esistenti nel Museo della Zecca di Roma, portando così a dieci il numero degli esemplari complessivamente studiati. Tutti presentavano la stessa, identica caratteristica della «tremolatura» delle due firme.

Viceversa, i ben più numerosi esemplari dell'anno VI che ho avuto la possibilità di esaminare (oltre quaranta) presentavano tutti le firme perfettamente nitide, senza alcuna traccia di « tremolatura ».

Si potrebbe obbiettare che per la battitura delle monete si usano, generalmente, più conii, ma questo non è il caso della moneta dell'anno V, della quale sono stati battuti soltanto pochi pezzi, mentre alla Zecca mi è stato assicurato che un conio regge fino alla battitura di 120-150.000 esemplari. L'ipotesi di più coni per l'anno V è, quindi, da scartare.

Non così per le monete dell'anno VI. Essendone stati battuti, secondo la Relazione della R. Zecca ³, circa 3.536.000 esemplari, debbono essere stati approntati, per la completa emissione, almeno venticinque conii, tutti distrutti dopo la coniazione, come stabilito dalla Legge. Non è, pertanto, affatto da escludersi che in uno di questi venticinque conii le firme siano risultate « tremolate »; mi sembra, però, praticamente improbabile che questa ipotetica « tremolatura » possa in ogni caso risultare identica a quella da me rilevata sulle monete dell'anno V.

Non ho, naturalmente, mancato di prendere in esame — allo scopo di rendere quanto più definitive possibili le mie ricerche — anche le « prove », le « prove di stampa », le prime « prove grezze » (senza ritocco) e, infine, le « prove di macchina » della moneta con la data 1927-V E. F. Alcune di esse sono da me possedute, altre ho potuto agevolmente esaminarle presso il Museo della Zecca. Su alcuni esemplari di tali prove, come è evidente dalle figg. 8 e 9, le firme dello scultore Romagnoli e dell'incisore Motti sono bensì « tremolate » ma in maniera completamente diversa da come ho riscontrato sulle monete vere e proprie. Ciò che sta a provare che nè il punzone originale nè il punzone riproduttore erano « tremolati », bensì tale caratteristica ebbe soltanto il conio della moneta ed i vari conii approntati per le prove.



Fig. 8 Le solite firme ma con «tremolatura» completamente diversa da quella riscontrata sulle monete autentiche, così come appaiono sulle «prove» del pezzo da L. 20 1927, A. V.



Fig. 9. La «tremolatura» delle firme, sulle «prove di stampa» della moneta da L. 20 1927, A. V.

E' evidente che la «tremolatura» delle due firme da me rilevata è assolutamente irriproducibile. E neppure ritengo sarebbe possibile obliterare dalle «prove» dei pezzi del 1927-V E. F. tutte le relative indicazioni perchè, a prescindere dalla difficoltà di eseguire siffatta operazione su pezzi che non possono che essere fior di conio, sta il fatto incontrovertibile della differente tremolatura delle firme.

Per concludere:

- sono certamente *autentici* gli esemplari con la data 1927-V E. F. che presentano le firme «tremolate» come alla fig. 6;
- sono *truccati*, e quindi *falsi* tutti quegli esemplari che, pur mostrando la data 1927-V E. F. recano le firme come alle figg. 7, 8 e 9.

Mi lusingo di ritenere che l'aver rilevato i particolari di cui alla presente nota sulle alterazioni e, quindi, falsificazioni che da troppo tempo infestano il mercato numismatico italiano, possa risultare utile, e quindi gradito, a tutti coloro — e ritengo che essi siano oramai numerosi — che studiano e raccolgono le monete contemporanee italiane.

# LIVIO SANTAMARIA

## NOTE

<sup>1</sup>Cfr. D'Incerti Vico, Le monete discutibili del Regno di Vittorio Emanuele III in R.I.N., IV, 1956, pag. 131 e segg. In questo articolo l'A. commette un piccolo errore dichiarando che il 28 ottobre 1927 si celebrava il VI annuale della Marcia su Roma mentre a quella data doveva celebrarsi il V anniversario di quello storico avvenimento. Inoltre, a pag. 133 egli, avvertendo che «si trovano in commercio, abilmente truccate da esperti incisori, monete del tipo comune nelle quali, asportando l'1 della data, si è fatto diventare A. V quello che era invece A. VI », afferma che queste monete contraffatte si possono individuare «perchè in quest'ultime (quelle con A. VI) l'A. V risulta leggermente più larga ». Il che,

come è facilmente controllabile sulla scorta di quanto da me esposto, è assolutamente inesatto.

<sup>2</sup> Desidero qui ringraziare il Direttore, il Vice Direttore nonchè il Tesoriere Capo della Zecca, i quali mi hanno consentito di esaminare gli esemplari conservati nel Museo della Zecca e mi hanno fornito numerose e preziose informazioni. Ringrazio, altresì, il prof. Pietro Giampaoli, incisore Capo della Zecca, al quale debbo tutte le notizie tecniche da me riportate e che ha confortato con la sua indiscutibile esperienza le conclusioni cui sono pervenuto.

<sup>3</sup> Ministero delle Finanze-Direzione Generale del Tesoro, *Relazione della R. Zecca*, 1º Luglio 1914-30 Giugno 1939 - XVII, Roma, Anno XIX E. F.

# Rassegna bibliografica

### RECENSIONI

IVES HERBERT E., The Venetian Gold Ducat and its imitations. Edited and annotated by Philip Grieron. (Numismatic Notes and Monographs, n. 128), New York, The American Numismatic Society, 1954.

L'Autore di questa interessante monografia morì prima di poter dare l'ultima revisione al suo lavoro e la Società Americana di Numismatica affidò al Prof. Ph. Grierson, noto studioso di numismatica medioevale, l'incarico di completare il manoscritto. Sono dovute quindi alle cure del prof. Grierson non solo la normale opera di revisione del manoscritto ma anche le note e parti del testo, distinte dal resto con parentesi quadre. La parte aggiunta risulta così pari se non superiore a quella originale dell'Ives.

Il piano dell'opera è il seguente: dopo una introduzione in cui è messa in rilievo l'importanza del ducato veneziano, la sua diffusione e l'influsso da esso esercitato in Europa e in Oriente, un capitolo tratta dell'origine del ducato e delle sue caratteristiche. Seguono alcuni capitoli in cui sono passate in rassegna le imitazioni del ducato veneziano a cominciare da quelle del Senato romano, le più somiglianti al prototipo e le prime in ordine cronologico. Esse rappresentano anche il gruppo più numeroso dell'area occidentale, costituendo pertanto un'eccezione, dato che la maggior parte delle imitazioni del ducato furono prodotte nell'area orientale del Mediterraneo. Il G. ritiene che la scelta del tipo da imitare sia stata determinata dal fatto che l'influenza dei Fiorentini nella zecca romana rendeva impossibile l'imitazione del fiorino. Nel cap. III l'A. elenca le altre imitazioni occidentali, tutte molto rare, battute da Genova nella metà del XVI secolo, da Ferdinando Gonzaga di Mantova, da Amedeo VIII di Savoia, dal principato di Orange, queste ultime due coniate per il Commercio con il Levante.

L'ultima imitazione europea è quella battuta a Firenze nel 1805, anch'essa per il commercio con l'Oriente, non come emissione ufficiale ma per conto di un banchiere italiano, Cesare Lampronti.

La serie più estesa nel tempo, sebbene non continua, fu emessa dall'ordine dei Cavalieri di San Giovanni dalla metà del XIV a circa la metà del XVIII sec. prima nella zecca di Rodi e poi, dal 1534, a Malta, dove la coniazione del ducato di imitazione veneziana continuò fino al 1725, quando il tipo del dritto fu sostituito dal ritratto del Gran Maestro.

Altre imitazioni mediterranee sono i ducati battuti nell'isola di Chio nel XV sec., quelli emessi a Mitilene tra il 1376 e il 1462 dai signori dell'isola, i Gattilusi, i ducati di Foglia Vecchia (Phocaea) e i ducati di Pera, a Costantinopoli; infine le imitazioni attribuite a Roberto d'Angiò, duca di Acaia. A queste sono da aggiungere le imitazioni anonime battute in Oriente spesso con leggenda illeggibile e di lavoro scadente e le imitazioni indiane, in alcune delle quali le figure del dritto e del rovescio si sono trasformate in divinità indiane. Gli ultimi due capitoli sono dedicati ad alcune medagliette di rame dorato con tipi derivati da quelli del ducato veneziano ed ai coni di imitazione, tutti provenienti dall'Oriente o dall'Egeo. Una coppia di coni provenienti da Creta ed ora nella Bibliothèque Nationale di Parigi era stata già pubblicata dallo stesso Grierson in Num. Chron. 1952, pp. 99-105, ove la ritenne un conio autentico della zecca veneziana. Questa opinione è ora abbandonata dall'A. in seguito alla presenza nella collezione Bertelè di una coppia simile acquistata ad Istambul.

Il lavoro, che abbiamo qui riassunto sommariamente, illustra un aspetto, il principale, della influenza che la moneta veneziana ha esercitato nel mondo, influenza che, come si è visto, non si esaurisce solo nel Mediterraneo orientale ma che tuttavia trova in questa zona il suo massimo sviluppo.

Il volumetto, in cui le note aggiungono al testo il necessario complemento bibliografico, costituisce uno dei rari lavori sulla numismatica italiana pubblicati in questi ultimi anni e rappresenta un contributo notevolissimo alla conoscenza della moneta veneziana.

F. P. R.

HERLIHY DAVID, Pisan Coinage and the Monetary Development of Tuscany, 1150-1250 in Museum Notes, VI, pp. 143-168.

L'articolo è uno dei pochi contributi recato in questi ultimi anni allo studio della Numismatica Medioevale italiana.

L'A. vi delinea lo sviluppo della monetazione in Toscana tra la metà del XII secolo e la metà del XIII. Prima del 1150 solo Lucca coniava monete tra le città della Toscana. Un secolo più tardi l'egemonia di Lucca era dissolta e altre zecche, tra cui in primo luogo Pisa, avevano cominciato ad emettere moneta propria.

Risorta poco dopo il 1150, come imitazione della moneta lucchese, la moneta pisana si diffuse rapidamente nella Toscana a spese sopratutto della moneta di Lucca. La zecca di Lucca aperta, come quella di Pisa, con i Longobardi aveva continuato a funzionare anche dopo la conquista carolingia, mentre la sua moneta prendeva il sopravvento nell'Italia centrale. Ma nel XII secolo l'abbassamento della lega di argento, che si verifica in tutta Italia, colpisce anche la moneta di Lucca, causando una instabilità monetaria denunciata anche dai documenti.

Il 25 agosto 1151 per la prima volta nelle fonti si incontra la menzione della moneta di Pisa, che ritorna poi sempre più frequente, accompagnata dapprima dalla moneta lucchese. Nel 1165 insieme alla moneta di Pisa è menzionata anche quella di Volterra. Presto la moneta pisana è ricordata da sola nei documenti dell'epoca. Nel 1192 sono citati per la prima volta i novi denari pisani.

L'A. cerca di determinare attraverso il confronto con i denari senesi, che sappiamo che equivalevano i denari novi pisani, il valore di questi ultimi e ne deduce un miglioramento della lega d'argento del denarius novus. Si ha quindi il primo tentativo di interrompere il continuo peggioramento del denaro d'argento, tentativo che coincide con l'introduzione del grosso a Venezia. L'A. pone in rilievo come i denari pisani fossero usati nelle transazioni commerciali in tutta la Toscana e anche fuori di essa, e ciò non soltanto per ragioni politiche ma sopratutto per ragioni economiche: Pisa con il commercio e le miniere disponeva del metallo necessario per battere moneta in gran quantità e di buona lega. Per quanto riguarda il grosso in Toscana la sua origine risale, secondo l'A., a poco prima del 1231, anno in cui i documenti fanno riferimento per la prima volta al grosso. La prima città a coniare grossi sembra sia stata Siena probabilmente nel 1220.

La storia monetaria della Toscana tra il 1150 e

il 1250 risulta così dominata da due avvenimenti: la rapida diffusione della moneta pisana e le due riforme dell'argento che ebbero luogo nel 1192 e nel 1231. Lo studio, che porta un positivo contributo alla conoscenza della monetazione medioevale in Toscana, termina con un appendice bibliografica utile per un primo orientamento sulla questione.

F. P. R.

Pagani, A. Prove e progetti di monete italiane o battute in Italia dall'invasione francese ai giorni nostri (1796-1955) pag. 159 con num. ill. nel testo — Milano, 1957.

L'Autore dichiara che questo suo nuovo lavoro — il quale fa seguito a quello oramai notissimo sulle « Monete Decimali » — non è che un « tentativo di un Catalogo Generale delle Prove e Progetti di Monete Italiane, ecc. ». Tentativo invero coraggioso ed impegnativo, in quanto per questa opera il Pagani non ha potuto — come per le « Monete Decimali » — avvalersi, se non in parte, di ricerche e di studi di precedenti autori. Se si eccettuano, infatti, il Lanfranco e il Marchisio, nessun altro autore ha, prima del Pagani, affrontato sistematicamente ed organicamente il difficile argomento.

Ovviamente, il lavoro presenta qualche lacuna e non potrebbe essere altrimenti; già in vari cataloghi sono stati descritti esemplari mancanti in questi nuovi elenchi del Pagani. La stampa di quest'opera, infatti, ha spronato tutti, raccoglitori e commercianti, a controllare se le prove ed i progetti che essi possedevano nei loro medaglieri erano o meno riportati in codesti elenchi. Così è da ritenersi che fra qualche anno l'Autore possa ricevere la segnalazione di molti altri esemplari, dei quali non conosceva l'esistenza, segnalazione che gli sarà utilissima nel caso di una eventuale ristampa del suo lavoro.

L'ordinamento geografico, che è stato adottato seguendo il C.N.I., presenta i soliti inevitabili e ben noti difetti; meglio sarebbe stato, secondo il nostro modesto modo di vedere, eseguire l'ordinamento storico, in modo da riunire, ad esempio, le prove ed i progetti di Napoleone Buonaparte senza frazionarli nelle varie zecche in cui furono emessi. Insomma il Pagani avrebbe potuto, e riteniamo con vantaggio, conservare nella sua nuova opera almeno lo schema del suo lavoro sulle « Monete Decimali ». In ogni modo, è però certo che questo nuovo volume contribuirà a risvegliare nei collezionisti italiani la ricerca per i progetti e le

prove di monete che qui, nel nostro Paese, erano, e sono, quasi completamente trascurati. Eppure trattasi di materiale di notevole interesse per lo studio dello sviluppo artistico della monetazione, che all'estero è ricercatissimo (naturalmente, ciascun Paese ricerca il proprio). Basta scorrere, ad esempio, gli elenchi del Guilloteau (V. G., « Monnaies Françaises ») per osservare come non soltanto le prove ed i progetti siano descritti unitamente alle emissioni correnti, ma come essi abbiano, nella maggior parte dei casi, delle quotazioni che le monete regolari non riescono a raggiungere.

Non è qui il caso di scendere ad un esame particolareggiato del lavoro che è un lodevole «tentativo» e come tale deve essere considerato. Qualche riserva deve, secondo noi, esser fatta su alcuni dei gradi di rarità indicati nell'opera ma, d'altro canto, è doveroso riconoscere che non era possibile fare di meglio in un campo nel quale sono scarsissimi i dati veramente sicuri e nel quale molti degli esemplari conosciuti possono considerarsi «unici» o di rarità eccezionale. Il Pagani, del resto, — ed egli lo dice chiaramente nella sua breve « Prefazione » — si è rivolto in proposito alla nota competenza del dr. Renato Rocca, uno dei più qualificati esperti in questo difficilissimo ramo della nummologia contemporanea: e questa è la migliore garanzia che l'Autore potesse offrire.

Qualche modestissima imprecisione potrà essere agevolmente corretta: ad es., la prova d'autore del pezzo da L. 5 del 1940/XVIII, descritta al n. 235, è di acmonital e non di nichelio; la prova in argento del pezzo da 5 tornesi del 1859 (n. 778) pubblicata dal compianto prof. Prota su questa stessa Rivista (1939) trovasi dal 1942 nella collezione ex Reale, ora presso l'Istituto Italiano di Numismatica e, quindi, non più in una collezione privata.

A. S.

CIPOLLA CARLO M. Le avventure della lira, Milano 1958, pp. 136.

L'A. inizia la trattazione dalla riforma monetaria di Carlomagno che, stabilito il monometallismo argenteo, istituiva come unica moneta legale il denaro d'argento, di cui le zecche dovevano consegnare 240 pezzi per ogni libbra da 410 grammi d'argento ricevuta. Poichè non si era pensato di creare un pezzo che fosse multiplo del denaro, spontaneamente la gente trovò comodo usare la

libbra come multiplo ideale di conto e così si disse «1 lira» per intendere «240 denari».

In prosieguo di tempo, per un complesso di cause inflazionistiche, accuratamente analizzate dall'A., il peso del denaro diminuì e, di conseguenza, anche il suo multiplo ideale di conto, cioè la lira, si staccò dall'unità da cui aveva tratto origine e perciò la «lira» si trovò non più ad essere la «libbra» originaria di 410 grammi.

Agli inizi dell'XI secolo le principali zecche del Nord Italia in attività erano quelle di Pavia, Milano, Verona, Lucca; i denari di queste diverse zecche tendevano ad avere peso e lega sempre peggiori e ben presto perdettero ogni allineamento tra loro: di conseguenza anche i loro multipli ideali, le «lire», si differenziarono e così si ebbe la lira di denari pavesi, quella di denari milanesi, lucchesi, veronesi, ciascuna con valore diverso dalle altre.

Poco dopo la metà del secolo XII la lira lucchese avrebbe dovuto equivalere a un po' meno di 85 grammi di argento fino, la pavese a un po' meno di 50 e la veronese a un po' meno di 25 grammi.

La caduta del denaro fece sì che, alla metà del XII secolo, si cominciò ad assistere a tentativi di riforma miranti a reintrodurre in circolazione monete più forti del denaro. Iniziò, in Lombardia, Federico I che fece coniare, forse a Noceto, i «denarii imperatoris», imitati presto da altre zecche, che contenevano 0,5 grammi d'argento al pezzo. Qualche decennio dopo, tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo, la zecca di Venezia cominciò a battere il «grosso» — detto anche «ducato d'argento» o «matapan» — in argento a 965 millesimi, del peso di circa 2,2 grammi, corrispondenti a circa 26 denari del luogo, correnti alla stessa epoca; quasi contemporaneamente la zecca genovese coniava un pezzo d'argento a 960 millesimi, di circa un grammo e mezzo che, chiamato « grosso », equivaleva a quattro denari d'argento genovesi del tempo. Questi « grossi » erano multipli dei denari, che perciò vennero chiamati « piccoli ».

Nel 1252 Genova e Firenze e nel 1284 Venezia spinte, tra altre cause, da necessità del commercio internazionale e all'ingrosso, forse da motivi di prestigio, nonché da un generale ribasso dei prezzi dell'oro rispetto all'argento, coniarono una moneta di oro purissimo di 3,5 grammi dal nome, rispettivamente, di genovino, fiorino, ducato d'oro, quest'ultimo detto poi zecchino. Ebbe così fine il monometallismo argenteo creato da Carlomagno e durato circa cinque secoli.

Nell'ordinamento monetario quale si era precisato alla metà del XIII secolo e che rimase in quelli successivi, la massa metallica circolante venne a distinguersi nettamente in due gruppi. Da un lato il «denaro», ridotto nell'intrinseco, si confinò come usuale mezzo di scambio nell'area delle piccole transazioni ; dall'altra parte i « grossi » d'argento e i fiorini, genovini e ducati d'oro, per l'alto valore unitario rappresentato, si isolarono nell'area del commercio internazionale, delle operazioni all'ingrosso e dell'alta finanza. Dapprima con riferimento al diverso diametro dei pezzi, poi con significato puramente economico, si sottolineò questa netta distinzione indicando come « moneta piccola » il primo gruppo monetario e come « moneta grossa» il secondo. Queste due monete formarono ciascuna un ben diverso sistema monetario con distinta area di circolazione sia geografica, che sociale e d'affari.

Le forze inflazionistiche si concentrarono nella « moneta piccola », dato il carattere « interno » assunto da questa moneta, mentre la « moneta grossa », per ragioni di prestigio ed economiche connesse alle transazioni internazionali e dell'alta finanza, manteneva una posizione di stabilità intrinseca.

Continuando nel corso dei secoli l'una moneta a slittare, l'altra a rimanere stabile, si ebbe per esempio che a Firenze il fiorino, coniato nel 1252 con intrinseco equivalente a 240 denari fiorentini dell'epoca, dopo 25 anni valeva 396 denari nel frattempo diminuiti d'intrinseco e svalutatisi; il prezzo che doveva rappresentare la lira (240 denari) dopo un po' non vi corrispose più.

Altri tentativi furono fatti per dar corpo al fantasma della lira: a Venezia nel 1472 fu battuta la cosiddetta «lira tron» di grammi 6,5 a 948 millesimi, del valore di 240 denari del tempo; ugualmente si fece a Milano e in Piemonte.

Dappertutto i pezzi che dovevano rappresentare la lira, dopo un certo numero di anni, cominciarono ad assumere valori sempre più alti rispetto alla lira stessa, perchè mancava il necessario rapporto di stabilità tra moneta grossa (al cui sistema apparteneva il pezzo coniato rappresentante la lira) e la moneta piccola (il denaro) che via via si svalutava. Tanto si svalutò il denaro, che ad un certo punto non ne fu possibile la coniazione e si cominciò la coniazione di pezzi da tre denari (terlini), da quattro (quattrini), da cinque (cinquini), da sei (sesini), da otto (ottini), da dodici (soldini).

Alla fine del Quattrocento migliorarono le condizioni d'offerta dei metalli preziosi in Europa. La scoperta dei giacimenti americani fece riversare nel vecchio continente immense quantità di oro e di argento. Il rapporto tra la produzione

americana di oro e quella dell'argento, più forte per quest'ultimo, portò a uno svilimento dell'argento rispetto all'oro. Il rapporto tra i due metalli che fin dall'epoca romana fluttuava tra 1:10 e 1:13, progressivamente si elevò raggiungendo, alla metà del XVII secolo, il rapporto 1:15.

L' A. tratta quindi della istituzione, nel 1795, del franco francese di 5 grammi di argento, al titolo di 900/1000, con divisione decimale; della successiva emissione, nel 1803, di pezzi da 20 e 40 franchi in oro a 900/1000 del peso rispettivamente di grammi 6,4516 e 12,903: la Francia si poneva così in regime di bimetallismo con rapporto AU:AR=1:15,5.

A seguito delle vittorie napoleoniche il sistema monetario francese fu introdotto in Italia, ove l'unità monetaria, sostanzialmente uguale al franco, mantenne il nome di lira.

La restaurazione portò ad altri complessi assestamenti monetari e poichè all'epoca, quando si emetteva una nuova moneta, non veniva cambiata « completamente tutta » la massa del vecchio tipo per l'alto costo dell'operazione, all'atto dell'Unificazione la situazione monetaria della Penisola era piuttosto confusa.

Nel 1862 dopo studi, discussioni e polemiche l'Italia adottò lo stesso sistema bimetallico che aveva informato agli inizi del secolo il sistema monetario francese, piemontese e poi quello belga e svizzero. Siccome nel frattempo il rapporto di mercato AU: AR era sceso a 1:15,36, ad evitare l'intervento della legge di Gresham, anziché abbassare il rapporto legale per adeguarlo a quello di mercato, si mantenne inalterato il rapporto legale, ma si usò l'accorgimento di coniare la lira con intrinseco lievemente inferiore alla parità legale e cioè: peso di 5 grammi con titolo 835 millesimi anziché 900. Per gli scudi da 5 lire si mantenne la parità teorico-legale, cioè peso 25 grammi a 900 millesimi, ma lo Stato si asteneva dalla loro battitura, lasciando facoltà di farli coniare dalla zecca, a richiesta di privati, per particolari

Si trattò perciò di un bimetallismo più teorico che pratico e le monete d'argento normalmente coniate (pezzi da 2 lire, 1 lira) assunsero il ruolo di moneta divisionaria, anziché di moneta piena qual era lo scudo da 5 lire.

Successive disposizioni, sospendendo dapprima definitivamente la coniazione degli scudi, poi ordinandone il ritiro dalla circolazione, spinsero il sistema in direzione del monometallismo aureo.

L'Ottocento fu un secolo di eccezionale stabilità monetaria : infatti la lira italiana napoleonica equivaleva agli inizi del secolo XIX a grammi 0,290322 di oro fino e nel 1911 la lira italiana equivaleva sempre alla stessa quantità di oro.

Con la prima guerra mondiale ha inizio la rapida caduta della lira. Nel 1914 l'oro era a lire 3,48 al grammo, nel 1921 a lire 15,68, nel 1926 a lire 17,09. Dopo una breve deflazione l'oro discese nel 1933 a lire 11,45, ma nel 1938 rialzò a 21,38. Nel 1945 l'inflazione postbellica lo portò a lire 112,53, nel 1948 a 646,64 e nel 1955 a 703,13.

Attualmente la lira equivale a grammi 0,001408 di oro ovvero a grammi 0,05 di argento fino. Il pezzo metallico che la rappresenta praticamente non serve più negli scambi quotidiani. La lira è ritornata un fantasma.

Fin qui per sommi capi la trattazione. Completano l'interessante volume, utile ai cultori di numismatica, tre appendici con note metodologiche, metrologiche e numerose tabelle statistiche, una vasta bibliografia e 8 tavole di riproduzioni.

### Manlio Jannaccone

FRIEDBERG ROBERT, Gold Coins of the World (complete from 600 a. D. to 1958) New York 1958, pp. 384 con numerose illustrazioni nel testo ed indicazione del valore di ciascuna moneta in U.S. dollari.

Quando due anni or sono recensivamo (1) il « Catalogue général illustré des monnaies d'or modernes de tous les Pays », edito a Parigi nel 1955 e dovuto alla competenza dei noti numismatici Charles Florange e J. G. Villefaigne, salutavamo l'apparizione di quell'opera che giungeva opportunamente a colmare una inspiegabile lacuna della letteratura numismatica moderna. Pur segnalando le varie deficienze del volume, concludevamo che esso si rivelava utilissimo per la semplice ragione di essere l'unico del genere allora in commercio, ed i collezionisti del settore aureo moderno non avrebbero potuto farne a meno ad integrazione dei noti cataloghi americani « Coins of the world » di Wayte Raymond non privi di difetti, primo fra questi l'esclusione delle monete d'oro dal catalogo del XIX secolo e la quasi totale mancanza di caratteristiche metrologiche (pesi, titoli e moduli).

La situazione migliorò ancora quando, nella seconda metà del 1957, apparve sul mercato un nuovo catalogo americano: l'ormai noto « A catalog of modern world coins » dello Yeoman nel quale, a differenza di quello del Wayte Raymond, la monetazione aurea moderna, pur associata a quella degli altri metalli, non si arrestava all'arbitraria data del 1900 ma risaliva alla seconda

metà del secolo scorso da cui hanno avuto origine molte delle coniazioni auree contemporanee dei vari Paesi del mondo.

Pur tuttavia nessun autore aveva fino ad oggi affrontato l'arduo compito di riunire in un'unica opera la catalogazione e la valutazione di tutte le monete d'oro coniate nei vari continenti dopo la caduta dell'impero romano d'occidente. Il coraggio, e l'impegno necessari per un lavoro del genere non sono mancati al noto numismatico americano Robert Friedberg che ha pubblicato recentemente (dicembre 1958) un grosso e bel catalogo dedicato alla sola monetazione aurea, dal titolo «Gold coins of the world » che l'Autore definisce completo dalla data del 600 d. C. al 1958.

Il volume, di grande formato (in 4° = cm 28,5 × 22), si presenta in elegante e lussuosa veste tipografica, riccamente illustrato con 2700 riproduzioni di monete contenute nelle 384 grandi pagine di testo. Ad una prefazione in cinque lingue segue un testo introduttivo, in inglese, contenente, per ciascun Paese, brevi cenni di carattere generale relativi alle rispettive coniazioni auree ed ai marchi di zecca. Viene quindi il catalogo vero e proprio suddiviso, con criterio geografico, in tre parti di cui la prima, riservata all'America, comprende 30 Stati distribuiti in 26 pagine, la seconda alla Europa con 41 Stati in 275 pagine e la terza alla Africa ed Oriente con 39 Stati in 36 pagine. Segue un' appendice particolarmente interessante perchè fornisce un quadro riassuntivo delle principali monete d'oro del mondo coniate attraverso 13 secoli, con indicazione del periodo di coniazione, del peso, del titolo e del corrispondente originario valore in dollari oro all'epoca dell'emissione. Altre utili tabelle ed informazioni sono inserite nella stessa appendice ed il volume si chiude con la riproduzione fotografica, in grandezza naturale, di 64 fra le monete auree mondiali di maggior modulo. Un ampio indice alfabetico, a criterio geografico, ricco di centinaia di voci, completa il volume.

Di ciascuna moneta, elencata nel catalogo, sono fornite le sei caratteristiche essenziali: Stato, Autorità emittente e relativo periodo di governo, valore, nome dell'unità monetaria, data, prezzo di valutazione; di ciascuna serie monetaria sono riprodotte fotograficamente le due facce di un pezzo della serie, con una brevissima descrizione del diritto e del rovescio.

Questo catalogo del Friedberg è un'opera impegnativa, una pubblicazione veramente importante che la letteratura numismatica attendeva da decenni, la cui serietà dovrebbe essere garantita, oltrechè dalla competenza dell'A. che afferma di aver impiegato 5 anni a raccogliere il materiale, dalla collaborazione di valenti specialisti di fama internazionale come i due Schulman, i Cahn, i Seaby, gli Stack, Grabow, il De Falco ed altri non meno apprezzati. Abbiamo notato con compiacimento, forse per la prima volta in un libro americano, l'uso della lingua italiana nella prefazione; del resto l'A. non avrebbe potuto escluderla in un'opera in cui alla monetazione degli Stati Italiani sono dedicate 42 pagine più 15 al Vaticano, seconda solo alla monetazione degli Stati germanici con 100 pagine, e prima della monetazione aurea di Francia che si estende per 40 pagine.

Ci consenta ora l'A. di formulare, con la stessa franchezza con cui abbiamo segnalato i pregi dell'opera, qualche osservazione avente il solo scopo di contribuire a rendere perfetta una seconda edizione del libro.

Troviamo anzitutto inspiegabile l'omissione o l'esclusione della monetazione aurea bizantina: mancano infatti i solidi ed i nomisma degli imperatori romani d'oriente le cui coniazioni coprono, anche dopo il 600, diversi secoli di monetazione. Tra i 110 Stati considerati dall'A. manca proprio l'Impero romano d'oriente mentre vi è compreso il Sacro Romano Impero, come non mancano le emissioni arabe del 7º secolo e successivi. Insomma la zecca di Costantinopoli, cui è attribuita la maggior parte delle coniazioni dell'Impero bizantino, è del tutto ignorata. Questo è in sostanza il rilievo di maggiore importanza che abbiamo premesso intenzionalmente a quanto desideriamo ancora dire.

Più di un lettore troverà, in certo qual modo, arbitraria la data del 600 assunta dall'A. quale epoca di partenza della catalogazione. Tale data ci appare priva di significato sia storico che numismatico, nè ci convince la giustificazione dell'A. di aver voluto iniziare dalla fine della monetazione antica perchè questa, non ha avuto fine col 600 ma si è protratta per molti secoli del primo e secondo millennio. Solo la caduta dell'Impero romano d'occidente nel 476 o la nascita del Sacro Romano Impero nell'800 avrebbero assunto significato storico, mentre numismaticamente parlando la data più significativa di quel periodo dovrebbe essere considerata quella della creazione del dinar arabo del 660, a meno che non si voglia risalire al « solidus » come sarebbe più razionale, dato che lo stesso A. ha dovuto catalogare questa moneta, per le coniazioni anteriori al 1000, in almeno 14 Stati o Città emittenti. Che la data del 600, scelta dall'A. per l'inizio della catalogazione, non risponda ad un particolare criterio, lo dimostra del resto lo stesso A. quando, elencando le emissioni dell'E- tiopia, si vede costretto a retrocedere di almeno tre secoli dal limite impostosi per comprendervi le coniazioni dei re Axumiti (di 1/3 di solidus: il triens o tremisse) avvenute ininterrottamente dal 300 all'850.

Nella prima interessante tavola dell'appendice l'A. offre un quadro delle monete che hanno avuto risonanza mondiale per la diffusione e durata di coniazione, ed elenca il dinar, il ducato, il fiorino, lo zecchino, lo scudo, il mohur asiatico e la sterlina. Avremmo preferito trovarvi anche il luigi (coniato dal 1640 al 1793), la ghinea (1663-1813) ed il marengo (1800-1927), e naturalmente anche il « solidus » creato da Costantino nel 312 e coniato senza interruzione per circa un millennio.

Osserviamo infine che quest'opera del Friedberg, pur consentendo ai nummofili di dedurre una sintesi storico-numismatica delle coniazioni auree attraverso gli ultimi 13 secoli, lascia nei lettori il rimpianto di non poter abbracciare con uno sguardo panoramico anche le precedenti coniazioni. Questo legittimo desiderio dei lettori potrebbe essere soddisfatto dall'A. con l'inserimento, in appendice, di un breve capitolo di non più di due o tre pagine illustrante la storia della moneta d'oro dalle origini fino alla data di inizio della catalogazione, con la riproduzione fotografica delle sole monete tipiche rappresentative della monetazione aurea greco-persiana e romana. Con la riproduzione di un pezzo di Creso, di un darico, di un filippo, di qualche altro statere greco; di quattro o cinque aurei romani uno per ciascuna delle successive riforme da Augusto a Diocleziano, ed infine di un solido di Costantino, i pezzi da illustrare si ridurrebbero a non più di una dozzina e l'opera acquisterebbe un altro pregio che sarebbe certamente apprezzato dai lettori di tutti i Paesi ed in particolare da quelli più lontani dalle sponde del Mediterraneo ove la monetazione antica ha avuto la sua storia. L'intestazione delle pagine dispari — quelle di destra per intenderci — riuscirebbe di maggior evidenza e utilità ai lettori che sfogliano il grande volume, se fosse spostata dalla prima colonna all'estremità laterale della seconda colonna. Varie altre manchevolezze abbiamo rinvenuto nel volume, ma non ci sembra questa la sede per elencarle; inoltre, molte riserve possono venir avanzate circa le valutazioni.

Teniamo comunque a sottolineare che le osservazioni da noi formulate nulla tolgono all'importanza ed al valore dell'opera, entrata ormai con la sigla «F» di riferimento nei principali listini numismatici internazionali.

P. FORMENTINI

<sup>1</sup> In « Italia Numismatica » dell'aprile 1957.

Babelon, J. e Roubier, J., Great Coins and Medals, London, 1959, in — 4, 37 pp., 167 tavv., leg. tutta tela con sovracoperta a colori.

E' l'illustrazione, con riproduzioni fotografiche tecnicamente perfette ed eseguite con elevato senso d'arte, di alcune fra le più rappresentative monete e medaglie di tutte le epoche.

Il testo è di Jean Babelon che tratta l'argomento quasi esclusivamente sulle basi di una esegesi artistico-storica dei ritratti e delle raffigurazioni di sembianze umane su monete e medaglie. In sette brevi capitoli, densi, per altro, di notizie e di valutazioni artistiche, il Babelon esamina lo sviluppo della ritrattistica sulle monete e sulle medaglie dal VII secolo a. C. fino alla fine del XVI secolo.

Abbiamo notato — e crediamo utile far rilevare — qualche imprecisione, forse inevitabile in lavori di questo genere. Ad esempio, a pag. 28, accennando allo « augustale » fatto coniare da Federico II di Svevia, l'Autore afferma che quella famosa e singolare moneta — che si ricollega alla tradizione dell'Impero Romano — venne fatta coniare nel 1233 a Napoli e ad Amalfi. E' noto, invece, che essa fu battuta per la prima volta verso la fine del 1231 a Brindisi o a Messina, come dice la cronaca di Riccardo San Germano dello stesso anno : « ... nummi aurei qui augustales vocantur de mandatu Imperatoris in utraque Sicilia Brundusii et Messanae cuduntur... ».

Inoltre, a tav. 122 è riprodotto un «testone d'oro » conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi — e sconosciuto al Corpus Nummorum Italicorum — indicatò come appartenente ad Emanuele Filiberto, duca di Savoia — dice la didascalia — dal 1472 al 1482! Trattasi, invece come chiunque abbia una conoscenza anche modesta della monetazione sabauda potrà accertare di una moneta di Filiberto II, duca dal 1497 al 1504 (cfr. Bernareggi, E., Monete d'oro con ritratto del Rinascimento Italiano, pag. 183). Alla tav. 84, poi, l'A. è caduto in un equivoco veramente ingiustificabile: il famoso — ed a tutti arcinoto — medaglione aureo unico di Teodorico, gelosamente conservato nel Medagliere del Museo Nazionale Romano e proveniente dalla collezione Gnecchi, viene da lui indicato come una «bronze coin » esistente nel British Museum.

Certo queste inesattezze nuocciono non poco alla validità del volume in questione, anche se esso non abbia pretese di eccessivo rigore scientifico ma piuttosto quella di una preziosa illustrazione e documentazione fotografica di materiale nummologico di elevato contenuto artistico.

Le fotografie, infatti, ci mostrano, in una serie di riproduzioni quanto mai suggestive, una sequenza di ritratti meravigliosi!

Esse sono state eseguite con rara abilità da Jean Roubier il quale è riuscito, il più delle volte, a trarre dalla vivezza del modellato e dalla preziosità dei particolari, aspetti inconsueti ed interessanti che hanno fornito la possibilità al Babelon di condurre un esame esteso e convincente del materiale numismatico a sua disposizione.

Trattasi, dunque — a parte le imprecisioni di cui abbiamo parlato più sopra — di una pubblicazione piacevole ed utile anche per i non iniziati alle difficili conoscenze della nummologia pura, così irta di problemi storici, artistici, metrologici, economici, religiosi e sociali; le superbe riproduzioni, poi, ci consentono di renderci pienamente conto di quanto grande e raffinata fosse la maestrìa degli artisti incisori che sono riusciti a rendere, pur nella fredda rappresentazione metallica, la personalità, l'intima essenza di tanti personaggi illustri ed oscuri della storia, sì che possiamo veramente affermare — come è detto sul risvolto del volume -- che «a questi uomini e a queste donne il metallo delle monete e delle medaglie ha realmente conferito l'immortalità ».

ERNESTO SANTAMARIA

PROBSZT GUENTHER, Die Muenzen Salzburgs, Graz, 1959, in-8, 289 pp., 27 tavv., leg. tutta tela.

Pubblicato a cura dell'Associazione Internazionale dei Numismatici Professionisti, questo volume costituisce più che un « Corpus » delle monete coniate a Salisburgo, un manuale generale, utilissimo per la conoscenza e lo studio della monetazione di quella antica ed illustre città austriaca.

Le emissioni autonome di Salisburgo iniziano con quella dell'arcivescovo Hartwig cui l'imperatore Ottone II concesse a Roma, il 28 maggio del 996, il diritto di batter moneta, e termina con quelle dell'ultimo reggente il principe-elettore Ferdinando, arciduca d'Austria (1803-1806). Col trattato di Presburgo del 1805, infatti, il territorio di Salisburgo veniva incorporato all'Austria.

Tutti i tipi delle monete battute nella zecca salisburghese sono nel volume elencati, descritti ed illustrati sulle tavole; di ogni nominale vengono indicate le diverse date di emissione e le varianti più significative mentre per ogni Arcivescovo sono fornite ampie notizie biografiche e storiche.

Il volume del Probszt, redatto e stampato con cura ed esattezza, è completato da un elenco con l'indicazione dei prezzi realizzati nelle vendite all'asta degli ultimi venti anni da ciascuna moneta descritta, ciò che costituisce una sicura guida per il collezionista. Un riassunto tradotto in francese ed in inglese delle notizie sulla monetazione di Salisburgo, permette anche a coloro che non conoscono la lingua germanica di poter giovarsi della consultazione dell'utilissima pubblicazione.

E. S.

JACOB K. A., Coins and Christianity, London, 1959, in-8, 40 pp., ill. nel testo, cart.

I riferimenti alla religione cristiana che si possono riscontrare sulle monete sono praticamente infiniti.

Il volumetto di K. A. Jacob, pubblicato dal Seaby, può quindi considerarsi soltanto una introduzione all'argomento, tanto più che una buona metà del lavoro verte sulle monete bibliche, che nulla o quasi hanno a che fare con il cristianesimo.

Sarebbe stato forse più appropriato dedicare l'opera sia al vecchio che al nuovo testamento. E, tanto per fare un esempio, rileviamo come le monete papali, che certamente hanno una connessione più profonda con il cristianesimo, non sono menzionate che sporadicamente. Con ciò non si vuol dire che il volumetto non sia utile ed interessante, poichè in effetti lo è; ma solamente fare una doverosa precisazione ed affermare come affrontando argomenti del genere sia consigliabile trattarli con maggiore completezza di indagine.

F. M.

HOLM JOHAN CHR. — Danmarks Monter, 1848-1947, Copenhagen, 1959.

E' un libricino contenente l'elenco dettagliato di tutte le monete danesi, delle Indie Danesi, dell'Islanda, delle isole Faroe e della Groenlandia, coniate da quattro re di Danimarca e cioè: da Federico VII (1848-1863), da Cristiano IX (1863-1906), da Federico VIII (1906-1912) e da Cristiano X (1912-1947). Le monete sono elencate per tipo e per zecca e tutte le sigle relative agli artisti e ai direttori delle officine monetali sono chiaramente indicate. L'Autore fornisce, altresì, per ciascun

nominale d'oro e d'argento, l'indicazione del peso ed il titolo del metallo.

Questa pubblicazione, così ristretta nel tempo, rientra nel genere dei volumetti estremamente pratici e sbrigativi che, sembra, oggi sono tanto di moda fra i collezionisti di monete contemporanee, in tutto il mondo; coloro, cioè, che, molto impropriamente, qui da noi, vengono denominati « decimalisti » e che si accaniscono nella ricerca delle monete battute da Napoleone ai nostri giorni, seguendo i tradizionali schemi del Pagani.

E.S.

### RECENTI PUBBLICAZIONI

# Libri e monografie

Albrecht G., Das Münzwesen im Niederlothringischen und Friesischen Raum, Numismatische Studien VI, Hamburg 1959, in-4°, brochure, in due voll. (testo e tavole), pp. 213, tavv. 29, carte geografiche e 21 tabelle.

Bettoni G., « Il tremisse di Rotari re dei Longobardi (636-656) esistente nel Museo Civico di Brescia », estratto dal volume Miscellanea di Studi Bresciani sull'Alto Medioevo, Brescia, 1959.

GLÜCK H. — HESSELBLAD C. G., Artalsförteckning över Svenska Mynt med Värderingspriser — Gustaf Vasa-Gustaf V 1521-1950 jämte forteckning över Gustaf VI Adolfs mynt 1952-1959, Stoccolma 1959, in-8, tutta tela., pp. 114.

DAVENPORT S. J., German Talers, 1700-1800, Galesburg (Ill.) 1958, in-4°, tutta tela, pp. 416, con numerosissime illustrazioni nel testo e lista di valutazioni.

FORTELEONI L., La monetazione punica in Sardegna, estratto da «Ichnusa», Sassari, 1959.

Gelder van H. E. e Hoc M., Les monnaies des Pays-Bas Bourguignons et Espagnols, 1434-1713, Amsterdam 1960, in-4° grande, tutta tela, pp. 210 e tavv. 34.

GRIERSON PH., Ercole d'Este and Leonardo da Vinci's Equestrian Statue of Francesco Sforza, estratto da «Italian Studies», Vol. XIV, 1959.

Lanckoronski M. e L., Myten und Münzen, München 1958, in-4°, tutta tela, sovraccoperta a colori, pp. 175 con numerose illustrazioni nel testo.

- MAGLI G., Giovanni Antonio Orsini del Balzo e la zecca di Lecce, estratto da «Japigia», Vol. XVIII, Bari 1959.
- MAJER G., La Bolla del Doge Domenico Morosini (1148-1156), estratto dall'« Archivio Veneto», vol. LXV, Venezia 1959.
- ORLANDONI M., Contributo allo studio delle monete attribuite ai Salassi, estratto dalla rivista «Oggi e Domani», n. 2, Aosta febbraio 1960.
- RATTO R., Monnaies Byzantines et d'autres pays contemporaines à l'Epoque Byzantine (réimpression), Amsterdam 1959, in-4°, tutta tela, pp. 151, tavv. LXVIII, completo di lista dei prezzi realizzati.
- VERMEULE C., The Goddess Roma in the art of the Roman Empire, Cambridge (Mass.) 1959, in-4° grande, brochure, pp. 131, tavv. 12.
- YEOMAN R. S., A Guide Book of United States Coins (12th Edition), Racine (Wisconsin) 1959, in-8, tutta tela, pp. 254 con numerose illustrazioni nel testo.
- ZAGAMI L., Le Monete di Lipara, Messina 1959, in-4º, brochure, pp. 57, tavv. XIV.

### Periodici

- BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPO-LETANO, Napoli, anno XLIII, 1958
- Ebner Pietro, Il « foedus » Reggio-Velia, e le sue cause, da una incusa velina.
- Bovi Giovanni, Studio sulle monete d'oro napoletane di Carlo di Borbone in rapporto a quelle siciliane
- Trasselli Carmelo, Per la cronologia delle coniazioni siciliane di Ferdinando il Cattolico.
- Majer Giovannina, Una interessante imitazione orientale dello zecchino di Andrea Dandolo.
- Priori Domenico, Circa l'impropria dicitura: Regno delle due Sicilie.
- ITALIA NUMISMATICA, Casteldario (Mantova), anno XI, 1960.
- N. 1, gennaio 1960.
- De Guadan A. M., La Monetazione di Alessandro Magno.
- Chiappisi S., La Zecca di Sciacca e i denari parvuli (picchiuli) di Federico il Semplice (1355-1377), oltre alle consuete rubriche ed al listino di

- «Monete per Collezione» della Ditta Oscar Rinaldi & Figlio.
- N. 2, febbraio 1960.
- Ciferri R., Tentativo di Seriazione dei « Tari » Normanni e Svevi d'Italia (parte I). E numerose interessanti notizie di medaglistica,
  - nuove emissioni, ecc. Come di consueto, è inserito nel fascicolo il listino di « Monete per Collezione ».
- N. 3, marzo 1960.
- Cappelli R., La monetazione di Giulio Cesare. Bianchetti A., Le monete dei Papi dal 1823 al 1830.
- Ciferri R., Tentativo di Seriazione dei «Tarì» Normanni e Svevi d'Italia (parte II). Completano il fascicolo le rubriche, varie ed

interessanti, e il listino « Monete per Collezione ».

- N. 4, aprile 1960.
- Magli G., Giovanni Antonio Orsini del Balzo e la Zecca di Lecce (apparso nel 1947 su «Japigia», vol. XVIII).
- Cappelli R., Ottaviano e la lotta per la successione. Anche in questo fascicolo le consuete rubriche, notizie, etc. e l'interessante listino « Monete per Collezione ».
- REVUE NUMISMATIQUE (publiée par la Société Française de Numismatique avec le concours du Centre National de la Recherche Scientifique) VI Série Tome I (année 1958).
- J. T. Milik et H. Seyrig, Trésor monétaire de Murabba'àt.
- L. Le Roy, Métrologie des monnaies romaines d'airain.
- J. Guey, Encore le « semis » de Lugdunum au taureau.
- H. Seyrig, Uranius Antonin, une question d'authenticité.
- P. Bastien, Les travaux d'Hercule dans le monnayage de Postume.
- J. Lafaurie, Trésor d'un navire romain trouvé en Méditerranée.
- G. Béneut, Trésor de guénars.
- G. Béneut, Une florette de Charles VI frappée à Sens.
- F. Dumas, Les Monnaies du trésor de Commer.
- H. Rolland, La fin du Monnayage d'Orange.
- P. Balog et J. Yvon, Monnaies à légendes arabes de l'Orient latin.
  - Oltre alle rubriche: Miscellanea, Trésors, Bulletin bibliographique, etc.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA E Scienze Affini, Società Numismatica Italiana, Milano, vol. VI, serie Quinta, LX, 1958.

Simonetta B., Note di Numismatica Partica — Vonone II, Vologese I e Vardane II.

Simonetta B., Note di Numismatica della Cappadocia — Sull'attribuzione delle dramme di Ariarathes V.

Leuthold E. sr. e jr., Di alcuni simboli poco noti sui denari di Lucius Papius e di Lucius Roscius Fabatus.

Colavito S., Aspetti della monetazione di Claudio I. Murari O., I presunti «mezzi denari» veronesi dell'Imperatore Ottone I.

Magnaguti A., Luci Pisanelliane e Mantegnesche sulle monete dei Gonzaga.

Brunetti L., Del quantitativo coniato di soldini di Fr. Dandolo.

D'Incerti V., Le monete austriache del Lombardo Veneto.

Simonetti L., Le Compagnie Mercantili dei Peruzzi e dei Bardi e le loro tessere.

Oltre alle note rubriche: Vita della Società Numismatica Italiana, Bibliografia, Elenco dei Membri della Società Numismatica Italiana.

Schweizerische Numismatische Rundschau (Revue Suisse de Numismatique) XL, 1959.

Marcel Strub, Bibliographie Numismatique du canton de Fribourg.

Joseph Jordan, Ordonnances Monétaires de Fribourg.

Jean Lafaurie, Solidus de Constantin III du Musée de Fribourg.

Colin Martin, Le trésor monétaire de Sévaz.

Charles Lavanchy, La monnaie de 42 kreuzer de Sarine et Broye.

August Binkert, Ein Stadtsiegel von Murten.

Erich B. Cahn, Les monnaies du canton de Fribourg.

THE NUMISMATIST, American Numismatic Association, New York 1960.

Gennaio 1960 (vol. 73, n. 1).

Oscar H. Dodson, President's New Year's Message. Helen Woodburn, German War Tokens ("Notgeld"). Glenn B. Smedley, Numismatics Versus Coin Collecting.

Michael M. Dolnick, Abdication Taler of Ludwig I. L. K. Ferguson, Fred R. Marckhoff, Walter Rosene Jr., Curency and Banking in Early Iowa. Rules for Buying Coins from Canadian Mint. New South Korean Coins.

A.N.A. 1960 Convention: Boston.

Ernst Kraus, New or Recent Issues.

Febbraio 1960 (vol. 73, n. 2).

Jacob Adler, Coinage of the Hawaiian Kingdom.William B. Tragsdorf, A Novice Looks at Coin Grading.

Dr. Paul S. Szego, What Happened to the Lettering?
L. K. Ferguson, Fred R. Marckhoff, Walter Rosene Jr., Currency and Banking in Early Iowa.

Philip Grierson, Comments on Two Unpublished Byzantine Coins.

Dr. A. F. Pradeau, Another Minacious Mexican Coin.

Helen Woodburn, German War Tokens ("Notgeld").

Marzo 1960 (vol. 73, n. 3).

Jacob Adler, Coinage of the Hawaiian Kingdom.
John J. Ford, Jr., Counterfeit Small Size Gold
Dollars.

Ernst Kraus, New or Recent Issues.

Leo Kadman, Israel's New Coins.

Helen Woodburn, German War Tokens ("Notgeld"). Elston G. Bradfield, The First Ibero-American Exposition.

Lewis K. Ferguson, Fred R. Marckhoff, Walter Rosene Jr., Currency and Banking in Early Iowa.

Aprile 1960 (vol. 73, n. 4).

Philip H. Chase, Confederate Treasury Notes: The Chemicograph Backs.

Ernst Kraus, New or Recent Issues.

Nathan Gold, Unredeemed Large Size Notes.

Helen Woodburn, German War Tokens ("Notgeld"):
A Supplement.

Lewis K. Ferguson, Fred R. Marckhoff, Walter Rosene Jr., Currency and Banking in Early Iowa. A.N.A. 1960 Convention: Plans.

THE NUMISMATIC CHRONICLE, The Royal Numismatic Society, London, vol. XIX, 1959.

Carson R.A.G., Roman Coins aquired by the British Museum 1939-1959.

Carson R.A.G., The Bredgar Treasure of Roman Coins.

Jenkins G. H., Recent Acquisitions of Greek Coins by the British Museum.

King C. E., The Maxentian Mints.

Carney T. F., Coins bearing on the Age and Career of Marius.

Ker Gray P. H., A Further Report on the Southsea Find of Fourth-Century Silver Coins.

Kent J.P.C., Zeno and Leo, The Most Noble Caesars.

Kent J.P.C., The Antiochen Coinage of Tiberius Constantine and Maurice 578-602.

Kent J.P.C., The Revolt of Trier Against Magnentius.

Kent J.P.C., An Introduction to the Coinage of Julian the Apostate (A. D. 360-363).

Grierson Ph., Matasuntha or Mastinas: a Reattribution.

Grierson Ph., Solidi of Phocas and Heraclius: The Chronological Framework.

Bellinger A. R. and Metcalf D. M., A Hoard of Byzantine Scyphate Bronze Coins from Arcadia.

Matsson G.O., A Hoard of Turkish Akchehs found in Belarade.

Dolley R.H.M. and Mrs. J. S. Martin, New Light on a Tenth-Century Find from the West of the County Kilkenny.

Dolley R.H.M., The Earliest Penny of the Bruton Mint.

Dolley R.H.M., Two Unpublished English Finds of Eleventh-Century Pence.

Dolley R.H.M., An apparently Mythical Type of Cnut. Oltre alle solite rubriche.

THE NUMISMATIC CIRCULAR, London, vol. LXVIII, 1960.

N. 1, gennaio 1960.

Pridmore F., Notes on Colonial Coins. British West Indies: Dominica.

Metcalf D. M., The Coinage of South Germany in the Thirteenth Century.

Kempshall T. E., Concerning Medals.

Il fascicolo è completato dalle consuete, interessanti rubriche e dal catalogo delle monete poste in vendita dalla Casa Numismatica Spink & Son, Ltd.

N. 2, febbraio 1960.

Hill P. V., The Temple of Zeus Olympios on Augustan Coins.

Metcalf D. M., The Coinage of South Germany in The Thirteenth Century.

Pridmore F., Notes on Colonial Coins. British West Indies: Dominica.

Oltre ad interessanti notizie sulle recenti pubblicazioni, nuove emissioni, ecc. ed al listino della ditta Spink & Son, Ltd.

N. 3, marzo 1960.

Dolley R. H., Another Mythical Coin of the Leicester Mint.

Pridmore F., Notes on Colonial Coins: Countermarked Pieces.

Completano il fascicolo il consueto notiziario, vario ed interessante, ed il catalogo delle monete in vendita presso la ditta Spink & Son.

N. 4, aprile 1960.

Zacos G. and Veglery A., Marriage Solidi of the Fifth Century.

Pridmore F., Notes on Colonial Coins: Ionian Islands.

Mollo E., Imperial Russian Award Weapsons.

Kaus H., Coins of the Qutub Shahi Dynasty of Golgonda.

Il fascicoletto contiene, come sempre, un ampio notiziario ed il listino di monete offerte in vendita.

### SPUNTI E APPUNTI BIBLIOGRAFICI

- Circa l'impropria dicitura: Regno delle due Sicilie sul Boll. Circ. Num. Nap., 1958, pp. 59-61, Domenico Priori ne spiega l'origine ed i successivi adattamenti ai varii rivolgimenti politici, con una rapida ma chiara e convincente analisi storica che dai Vespri Siciliani arriva al tramonto della dinastia Borbonica nell'Italia Meridionale.
- Di Una interessante imitazione orientale dello zecchino di Andrea Dandolo dà notizia Giovannina Majer sul Boll. Circ. Num. Nap., 1958, pp. 53-57, descrivendo uno zecchino a lei pervenuto dall'oriente, che potrebbe essere attribuito alla zecca di Theologos o Epheso, capitale della Jonia, che aveva battuto i bei gigliati di Omar Beg. La scrittrice pensa che esso possa essere stato emesso dall'Emiro di Aydin ai primi del XIV secolo, e ne descrive la finezza del disegno e la precisione del conio; e riporta la scritta del rovescio attorno alla figura del Redentore, rappresentato, come in quello veneziano, entro l'ellisse fra le stelle a cinque punte. Altre notizie e raffronti contribuiscono non solo a convincerci sulla giustezza delle ipotesi fatte dall'Autrice, ma anche ad aumentare in noi l'orgoglio di vedere le nostre belle monete apprezzate ed imitate in tutto il mondo.
- Sulle Monete d'oro napoletane di Carlo di Borbone in rapporto a quelle siciliane pubblica un documentato studio Giovanni Bovi sul Boll. Circ.

Num. Nap., 1958, pp. 21-45; studio ricco di dati metrologici, ponderali ed illustrato da una tavola contenente nitide riproduzioni di once d'oro Siciliane e Napoletane. L'Autore espone il contenuto di un fascicolo dell'Archivio di Stato di Napoli, che raggruppa lettere ed istruzioni per la Zecca di Palermo degli anni 1749 e 1750, e cita anche una memoria di C. A. Broggia dalla quale si apprende tra l'altro che la zecca di Napoli acquistava monete degli altri Stati d'Italia, e le fondeva, riducendole alla bontà prescritta dalla legge napoletana, per coniare monete di Napoli. Alla fine dell'articolo l'Autore riporta per esteso le istruzioni per la Zecca di Palermo dell'anno 1734 interessanti per lo studio delle monete di Carlo III (VI) d'Austria, in rapporto a quelle di Carlo di Borbone.

• Carmelo Trasselli mette a punto la Cronologia delle coniazioni siciliane di Ferdinando il Cattolico nel suo articolo sul Boll. Circ. Num., 1958, pp. 47-51 confutando le ipotesi formulate da Memmo Cagiati sullo stesso argomento nella sua memoria del 1921.

E ciò perchè nuovi documenti ora rinvenuti ed in via di pubblicazione, hanno meglio chiarito l'attività della zecca di Messina in quel periodo ed hanno così permesso all'Autore di completare e riportare interamente nel testo la serie dei Gabelloti o Maestri di Zecca messinesi da Re Giovanni a Carlo V (1460-1538). Egli cita anche la riforma di Ferdinando del 1490 che fu radicale ed importante per l'abolizione del Carlino pari a 60 denari (o mezzo Tari) e per l'introduzione dell'Aquila a cambio variabile. Nell'ordinamento proposto dal Trasselli le monete verrebbero divise in meno numerosi gruppi, distinti con le sole sigle degli zecchieri, essendo risultato, al lume dei documenti, inesatto il criterio di elencarle coi titoli reali assunti via via da Ferdinando.

• Del ritrovamento del Tesoretto Monetario di Sevaz (Svizzera) del 25 Maggio 1909 e di cui all'articolo di Colin Martin pubblicato sulla Revue Suisse de Numismatique, Vol. XL, 1959, sono per noi interessanti le sei monete d'oro italiane fra le 23 ivi rinvenute. Si tratta dei seguenti sei pezzi : uno della Savoia, uno di Milano, uno di Venezia, due papali di Roma ed uno di Napoli e le altre tutte straniere (due di Basilea, due francesi, una inglese e dodici tedesche); un tesoretto davvero eterogeneo, degli anni dal 1429 al 1494, composto di tutte monete d'oro. L'Autore spiega l'assenza di altri metalli, ed in particolare dell'argento, col fatto che solo alla fine del XV secolo si è cominciato a coniare pezzi di argento di peso tale che

valesse la pena di tesaurizzarli e cioè talleri e testoni. Queste monete così disparate per provenienza, non lo sono per il peso ed il diametro, essendo tutti compresi fra gr. 3,3 e 3,5 ad eccezione di uno, l'inglese, che pesa gr. 1,9; sono comunque state tesaurizzate a caso. Già cinquanta anni fa la stessa rivista aveva pubblicato, più in breve, la notizia del ritrovamento che ora viene più dettagliatamente esposto ai numismatici. Per quanto riguarda l'Italia, si tratta dei pezzi qui di seguito elencati:

Savoia — ducato del Duca Ludovico II

Milano — fiorino del Duca Filippo Maria Visconti Venezia — ducato del Doge Francesco Foscari Roma — fiorini di camera dei Papi Paolo II e Innocenzo VIII

Napoli — ducato del Re Ferdinando I d'Aragona. Di ogni moneta l'Autore indica l'esatto riferimento sul C.N.I.

• Un interessantissimo e quanto mai dotto e saporoso articolo, dal titolo *Luci Pisanelliane e Mantegnesche sulle monete dei Gonzaga* ci offre il Conte Alessandro Magnaguti sulla *Riv. Ital. di Numismatica* — Vol. V, Serie LX — 1958 — Pagg. 45-62.

Il brillante nummologo con raffronti efficacissimi e suadenti, tra monete ed affreschi, e col suo colorito e ben noto stile, riesce a dimostrare che il disegno di alcune delle più belle monete mantovane dei Gonzaga è opera, o per lo meno porta l'impronta dell'arte meravigliosa del Pisanello e del Mantegna.

Al primo attribuisce due monete, il grosso del Marchese Gian Francesco ed il ducato o marchesano d'oro del Marchese Lodovico; all'arte del secondo, otto monete, il testone o marchesano d'argento, il ducato o marchesano d'oro, il tercetto d'oro, il grossone da nove soldi, il bossolotto da dieci soldi ed il solino d'argento del Marchese Lodovico, nonchè il ducato o marchesano d'oro del Marchese Federico I ed il quattrino anonimo con la testa di Virgilio.

A Gian Cristoforo Romano, che lavorava in quel tempo alla grotta di Isabella d'Este, attribuisce invece il disegno delle monete del Marchese Francesco II « con la testa un pò idealizzata dai capelli fluenti e il crogiolo al rovescio ».

Raffronti stilistici, paralleli convincenti con altri capolavori della pittura, notizie storiche sull'attività di quegli artisti alla corte dei Gonzaga, e le bellissime e nitide illustrazioni delle monete in grandezza naturale ed ingrandite, rendono l'articolo quanto mai interessante e di istruttiva e piacevole lettura.

# Notiziario commerciale

Questa rubrica è particolarmente dedicata ai collezionisti ed ai commercianti di monete antiche. Cercheremo in ogni fascicolo di fornire una vasta analisi — per quanto possibile meditata ed obiettiva — dell'orientamento del mercato numismatico internazionale, segnalando anche i risultati delle maggiori vendite all'asta i quali, come è noto, costituiscono i dati più idonei per seguire l'aumento o la flessione dell'interesse degli amatori per le varie serie numismatiche. Una rassegna dei cataloghi e dei listini delle più note Ditte commerciali fornirà ai collezionisti notizie preziose per una continua, precisa ed aggiornata informazione dell'andamento del mercato numismatico nei vari Paesi.

Una disamina obiettiva del mercato numismatico nazionale e di quello internazionale non può prescindere da un primo dato di fatto incontrovertibile. L'aumento in tutto il mondo dell'interesse per la raccolta delle monete, siano esse dell'epoca classica, del Medio Evo, moderne o contemporanee.

Chi redige queste note — e certamente non lui soltanto — rimaneva qualche anno fa strabiliato scorrendo sul « The Numismatist » le liste delle diecine di migliaia di soci iscritti alla «American Numismatic Association ». Sembrava che questo proselitismo per il collezionismo numismatico fosse soltanto un fenomeno d'oltre oceano che difficilmente avrebbe potuto riprodursi in Europa e, a fortiori, nel nostro Paese. E, invece, non è stato così. Oggigiorno il collezionismo numismatico forse anche perchè la numismatica è stata portata alla ribalta del grosso pubblico dalle trasmissioni della televisione o da articoli apparsi su giornali di grande diffusione — è divenuto l'hobby preferito non soltanto per le classi di elevata cultura o di notevoli mezzi economici, come era per il passato, ma anche per le classi medie e perfino per quelle operaie. In fondo, la raccolta delle monete si è dimostrata non soltanto un ottimo passatempo ed un efficiente distensivo dopo il duro lavoro di ogni giorno, ma anche una forma di accantonamento del risparmio.

Naturalmente, la serie numismatica sulla quale si è maggiormente concentrato l'interesse dei nuovi raccoglitori, anche all'estero, ma soprattutto in Italia, è quella delle monete contemporanee che qualcuno, a corto di cultura storica, si ostina a chiamare erroneamente « moderne ».

Qui in Italia, infatti, in occasione di uno degli avvenimenti numismatici più importanti dell'ultimo anno — quello che vide nella magnifica cornice del Circolo della Stampa Romana, al Palazzo Marignoli, dal 5 al 10 ottobre 1959, radunati a Roma un gran numero di raccoglitori nonchè tutti i più noti commercianti italiani di monete ed una buona rappresentanza di quelli stranieri per assistere alle tre vendite all'asta bandite dalla Casa P. & P. Santamaria — la vendita che ottenne il maggior successo fu quella della magnifica raccolta Nazzari di monete contemporanee. In quella vendita i prezzi di aggiudicazione hanno largamente superato tutte le previsioni, così da rendere praticamente inadeguate le tariffe che il dr. Gamberini aveva pubblicato seguendo la II edizione della ben nota opera del Pagani. Ma ciò che è ancor più stupefacente, e veramente significativo, è che questi prezzi di aggiudicazione, che tutti consideravano eccezionali, irraggiungibili nel futuro e dovuti soltanto alla splendida conservazione delle monete poste all'incanto, dopo appena tre o quattro mesi dalla vendita stessa sono stati largamente superati. Uno sguardo a tutti i listini pubblicati dalle ditte numismatiche italiane è più convincente di qualsiasi discorso. A che cosa dobbiamo attribuire questo fenomeno?

Le monete antiche non possono sottrarsi, evidentemente, alla legge della domanda e dell'offerta che regola l'andamento dei prezzi di tutte, o quasi tutte, le merci, in regime di libera vendita. E' chiaro, quindi, che mentre l'afflusso di monete sul mercato è rimasto quasi stazionario, deve essersi verificato un intervento di nuovi compratori o un aumento delle possibilità finanziarie dei compratori già esistenti.

Del resto, il fenomeno che abbiamo più sopra sommariamente esaminato, si è verificato e si sta ancora verificando per tutto il mercato antiquario e questo — secondo noi — è un ottimo sintomo dell'elevamento del tenore di vita e del livello della cultura.

Nella Germania Occidentale, ad esempio, al così detto « miracolo » della rinascita di quella grande nazione ha fatto seguito un impensato aumento del collezionismo in generale e di quello numismatico in particolare. Monete che nei tempi tristi dell'occupazione alleata si potevano comperare quasi a peso, oggi vengono contese per centinaia, e talvolta migliaia, di marchi. Le monete emesse dopo l'unificazione dell'Impero nel 1871 sono ricercate come lo sono da noi le monete del Regno d'Italia. Ciò che, però, non esclude il grande interesse per le variatissime ed interessantissime serie degli antichi Stati Germanici e, soprattutto, per i talleri ed i loro multipli.

Ma un'altra considerazione ci sembra utile fare : quella che riguarda l'immediata influenza sul mercato delle pubblicazioni numismatiche di carattere pratico. Queste pubblicazioni — nonostante abbiano raramente pretese scientifiche — forniscono però un complesso di notizie sulle emissioni, sui tipi, sulla rarità delle monete (talvolta indicano addirittura il valore commerciale dei vari esemplari) che sono effettivamente di grandissima utilità non soltanto ai neofiti, ma anche ai collezionisti esperti ed ai commercianti.

In Italia, tanto per fare un esempio, non può esservi alcun dubbio sul fatto che è quasi esclusivamente all'opera del rag. Pagani sulle « Monete Decimali » (lavoro che è poi stato seguito dai più modesti repertori del Secchi e del Frisione) che si deve in massima parte l'interesse dei collezionisti per la monetazione italiana contemporanea. E ciò è tanto più vero in quanto alla richiesta per le monete decimali non fa riscontro uguale ricerca per le monete non decimali della medesima epoca. La domanda per queste ultime, però, aumenterà certamente ora che l'ing. Vico D'Incerti ha iniziato, con quella competenza e quella precisione che gli sono caratteristiche, la descrizione delle serie monetali non decimali battute nel Lombardo-Veneto e nel Regno delle due Sicilie.

Non v'è dubbio, infine, che gran parte del successo che ha arriso al lavoro sulle « Monete Decimali » è dovuta alla sua semplicità quasi elementare, alla sua estrema chiarezza ed alla forma tabellare della pubblicazione che ha permesso all'Autore di esporre in un quadro quanto mai sintetico tutte le notizie necessarie per la classificazione e la raccolta delle monete stesse.

Un'altra pubblicazione alla quale si deve il risveglio, in tutto il mondo, dell'interesse per la monetazione argentea romana è quella del Seaby: « Roman Silver Coins ». I vari volumetti di questa serie sono, ovviamente, in lingua inglese e perciò, nonostante che essi siano illustrati da disegni di una chiarezza evidente, non hanno qui da noi ottenuto la diffusione che meriterebbero (per la verità, le « valutazioni » indicate su questi volumetti sono ridicolmente basse). Comunque è veramente da lamentare che consimili manuali, semplici e pratici, sulla monetazione romana, bizantina ed italiana dell'evo medioevale e moderno siano, purtroppo, inesistenti nella bibliografia numismatica del nostro Paese.

Recentemente un'altra opera — anche questa di risonanza internazionale — è venuta ad aggiungersi alla limitata serie di questi lavori di carattere pratico. Trattasi del volume del Friedberg sulla monetazione aurea del mondo dal 600 d. C. al 1958. Non è certamente una pubblicazione perfetta, come è già detto in altra parte di questa Rivista, anzi i suoi difetti sono numerosi e notevoli. Ma, d'altro canto, l'opera deve considerarsi un coraggioso tentativo ed è riuscita a creare nel mondo numismatico mondiale una ricerca affannosa delle monete auree, tanto che in pochi mesi esse sono quasi scomparse dal mercato.

Crediamo che, per questa prima presa di contatto con i nostri lettori, le notizie che abbiamo fornito siano sufficienti. Nel prossimo fascicolo della Rivista analizzeremo anche l'andamento generale del mercato per le altre serie monetali antiche e moderne.

A. S.

### VENDITE ALL'ASTA

P. & P. Santamaria, Roma. Coll. del conte Alessandro Magnaguti, XII parte — Monete e Medaglie delle Grandi Famiglie Sovrane dell'Europa — 4-5 ottobre 1959.

Con questa, si chiude il ciclo delle vendite all'asta della famosa Raccolta del conte A. Magnaguti; è noto, infatti, che tutte le monete e le medaglie relative ai vari rami della famiglia principesca dei Gonzaga e che costituiscono, senza dubbio, un complesso della più alta importanza storica e numismatica, non saranno vendute. Esse saranno descritte nei volumi VII, VIII e IX della serie «Ex Nummis Historia»; il primo già edito, mentre gli altri due sono in preparazione.

La vendita della XII ed ultima parte della raccolta Magnaguti ha suscitato vivissimo interesse, soprattutto fra i collezionisti ed i commercianti stranieri poichè la maggior parte delle monete poste all'asta appartenevano a serie monetali dei vari Paesi d'Europa, dalla Spagna alla Germania, dall'Inghilterra alla Romania, alla Svezia, ecc. La bella sala Azzurra del Circolo della Stampa Romana, oramai ritrovo tradizionale degli ambienti numismatici italiani ed europei, era letteralmente affollata di collezionisti e commercianti, fra i quali ultimi i rappresentanti di numerose Case specializzate d'Inghilterra, Svizzera, Germania, Olanda e Francia. In generale, come per tutte le altre vendite Magnaguti, i prezzi sono stati alquanto sostenuti soprattutto per il fatto che gli esemplari raccolti dal ben noto studioso sono sempre di stile e conservazione eccellenti. Forniamo brevemente le quotazioni per i pezzi di maggior rilievo:

n. 10, quadruplo eccellente di Isabella e Ferdinando II d'Aragona, L. 200.000,=; n. 60, doppio scudo d'oro di Carlo V per Milano, con al rovescio le colonne d'Ercole, L. 1.000.000,=; n. 63, testone di Carlo V per Milano con al rovescio la Pietà, L. 225.000, =; n. 80, doppio scudo d'oro di Carlo V per Napoli con al rovescio Victoria caesaris, L. 275.000,=; n. 123, 4 ducati di Carlo V, battuto a Hildesheim nell'Hannover, L. 240.000,=; n. 177, sovereign di Enrico VII Tudor, L. 600.000,=; n. 181, altro sovereign di Edoardo VI, L. 300.000,=; n. 184, Maria Tudor, sovereign da 30 scellini, L. 310.000,=; n. 187, id. di Elisabetta, L. 320.000=; n. 193, rose rval di Giacomo VI di Scozia, L. 250.000,=; n. 198, 5 ghinee di Carlo II Stuart, L. 330,000,=; n. 200, 5 ghinee di Giacomo II, L. 330.000,=; n. 205, 5 ghinee di Guglielmo III, L. 370.000,=; n. 287, tallero battuto in oro di Rodolfo II d'Absburgo, L. 650.000,=; n. 358, 10 ducati d'oro di Maria Teresa, L. 580.000,=; n. 385, 6 ducati di Maria Teresa, L. 325.000,=; n. 539, 6 talleri di Federico Ulrico di Brunswich-Luneburg, L. 320.000,=; n. 541, 5 ghinee di Giorgio I d'Inghilterra, L. 360.000, = ; n. 543, 5 ghinee di Giorgio II, L. 355.000,=; n. 550, 5 sterline di Giorgio IV, L. 380.000,=; n. 554, 5 sterline della Regina Vittoria con, al rovescio, Una che guida il leone, L. 400.000, =; etc.

Santamaria P. & P., Roma. « Monete Greche, Romane e Bizantine — Monete di Zecche Italiane » 7 ottobre 1959.

Il catalogo di questa vendita costituisce una radicale innovazione nel sistema finora adottato per la presentazione al pubblico dei collezionisti di un complesso di monete e medaglie altamente selezionato. Riprendendo un esperimento del numismatico Mario Ratto di Milano, sebbene modificandolo sensibilmente, la ditta Santamaria ha presentato, questa volta, un catalogo di oltre 350 monete tutte illustrate su tavole fototipiche indicando nella pagina a fronte di ciascuna tavola soltanto le caratteristiche essenziali di ciascun lotto.

L'esperimento ha ottenuto il consenso incondizionato sia dei commercianti che dei collezionisti di monete e, fra l'altro, poichè il materiale offerto in vendita era realmente notevole per rarità e conservazione degli esemplari, anche i prezzi realizzati sono stati piuttosto elevati.

Ecco qui di seguito alcune quotazioni raggiunte; fra le monete greche: n. 5, Eraclea, diobolo probabilmente inedito, L. 48.000,=; n. 21, Reggio, dramma, L. 40.000,=; n. 23, Terina, statere, L. 140.000,=; n. 32, Messana, tetradrammo, L. 160.000,=; n. 38, Siracusa, tetradrammo, epoca di transizione, L. 275.000,=; n. 52, tetradrammo di Pirro, battuto a Locri, L. 320.000,=; n. 53, statere di Locri Opuntii, L. 355.000,=; n. 64, Ottodrammo d'oro di Arsinoe, L. 235.000,=.

Fra le monete romane: n. 70, da 60 sesterzi d'oro della monetazione romano-campana, L. 235.000,=; n. 80, aureo di L. Mussidius Longus, L. 250.000,=; n. 87, aureo di C. Vibius Varus, L. 385.000,=; n. 95, aureo di Caligola, L. 850.000,=; n. 104, aureo di Otone, L. 410.000,=; n. 120, aureo di Domizia, L. 510.000,=; n. 148, aureo di Settimio Severo, Coh. 297, quasi FdC., L. 410.000,=; n. 151, aureo di Giulia Domna, quasi FdC., L. 540.000,=; n. 154, aureo con i ritratti di Caracalla e di Geta, L. 375.000,= n. 159, aureo di Alessandro Severo, L. 225.000,=; n. 165, aureo di Uranio Antonino, L. 1.300.000,=; n. 166, aureo di Valeriano padre, L. 410.000,=.

Della serie italiana: n. 195, carlino di Nicolò V per Avignone, L. 120.000,=; n. 209, Casale, quadrupla di Guglielmo Gonzaga, L. 180.000,=; n. 222, ducato d'oro di Ercole I d'Este per Ferrara, L. 185.000,=; n. 254, Modena, zecchino di Clemente VII, L. 285.000,=; n. 287, Innocenzo XII, quadrupla con la fontana di S. Maria in Trastevere, L. 400.000,=; n. 290, Clemente XI, scudo d'argento, 1703, L. 75.000,=; n. 298, Savoia, Fiorino di Amedeo VII detto il conte Rosso, L. 1.400.000,=, etc.

Santamaria P. & P., Roma. «Collezione Nazarri — Monete italiane contemporanee — Monete di Milano », 8 ottobre 1959.

E' questa la vendita che, come già detto nel commento in apertura della presente rubrica, ha suscitato l'interesse più vivo della numerosissima schiera dei così detti «decimalisti» e cioè dei raccoglitori specializzati nelle monete decimali. Abbiamo già fatto rilevare come oggi, in Italia — e crediamo anche in tutti i Paesi del mondo occidentale — il collezionismo che potrebbe chiamarsi «di massa» tende a rivolgersi verso le serie monetali dell'evo contemporaneo; la ricerca per gli esemplari di queste serie

diviene di giorno in giorno più affannosa e, di conseguenza, i prezzi tendono continuamente a salire.

La collezione Nazarri è indubbiamente la collezione specializzata più completa che sia mai apparsa sul mercato italiano; la ditta Santamaria l'ha ordinata seguendo la oramai tradizionale opera del Pagani, facendo, però, precedere alle monete del periodo napoleonico quelle non decimali battute dalle Repubbliche e dai Governi Democratici instaurati in Italia all'epoca della Rivoluzione Francese. Il catalogo, sebbene redatto in forma sintetica, ha fortemente interessato collezionisti e commercianti. Le tavole fototipiche sono state ricavate da fotografie dirette delle monete.

Del risultato commerciale della vendita — e del quale abbiamo già parlato in senso generico — diamo ora qualche notizia più particolare:

i numeri dal 25 al 29 inclusi, e cioè i progetti della monetazione della Repubblica Italiana (1803 e 1804) sono stati rispettivamente venduti ai prezzi di L. 405.000,= (lo scudo); L. 270.000,= (il pezzo da 30 soldi); L. 105.000,= (quello da 20 soldi); L. 160.000,= (la moneta da 2 lire) e L. 130.000,= (la lira); il n. 30, da 5 franchi A. XII, Torino, di conservazione soltanto B, L. 250.000,=; n. 32, 40 franchi di Napoleone, Torino, A. XIV, venduto a L. 200.000,=; lo stesso prezzo ha realizzato il n. 44, pezzo da 20 franchi del 1814, Genova; n. 62, franco dell'A. XIV Torino, L. 70.000,=; n. 77, 40 lire 1807, Milano, L. 180.000,=; n. 135, lira 1810, Milano, con NATOLEONE, L. 140.000,=; n. 186, Gioacchino Murat, 40 franchi 1810, L. 935.000, =; n. 191, 5 lire 1812, sempre di Gioacchino Murat, L. 325.000; n. 194, 5 lire senza data, dello stesso, L. 250.000, =; n. 219, Vittorio Emanuele I di Sardegna, 80 lire 1821, L. 185.000,=; n. 406, lira di Carlo Alberto del 1847, Torino, L. 65.000,=; n. 449, 5 lire 1852, Torino, L. 92.000,=; n. 474, lira del 1855, Torino, L. 25.000,=; n. 489, 20 lire di Vittorio Emanuele II, coniato nel 1860 a Bologna, L. 410.000,=; n. 509, 50 lire 1864, Torino, L. 480.000,=; n. 541, 5 lire 1866, Napoli, L. 68.000,=; n. 567, 20 centesimi 1863, Torino, con lo stemma, L. 320.000,=; n. 584, 50 lire di Umberto I, 1891, L. 450.000,=; n. 633, 100 lire 1937, L. 215.000,=; n. 668, 20 lire 1941, L. 170.000,=; n. 681, 5 lire 1901, L. 395.000,=; n. 783, 10 centesimi 1908, L. 460.000,=; n. 809, rupia per la Somalia, 1921, L. 170.000,=; etc.

GLENDINING & Co., Ltd., LONDRA — « Monete maltesi, inglesi, scozzesi ed estere — Monete greche e romane », 24-25 febbraio 1960.

Quasi tutte le monete dei Gran Maestri dell'Ordine di Malta hanno raggiunto prezzi elevati. Qualche quotazione: n. 27, zecchino di Giovanni de la Cassière, L. 34.0.0.; n. 30, 4 tarì dello stesso Gran Maestro, L. 54.0.0.; n. 56, zecchino di Antonio de Paola, L. 120.0.0.; n. 76, 4 tarì 1660 di Annetto di Chattes

Gessan, L. 115.0.0; n. 78, zecchino di Gregorio Carafa, L. 90.0.0.; n. 81, Adriano di Wignacourt, L. 70.0.0.; n. 82, 4 zecchini di Raimondo Perellos, L. 170.0.0.; n. 86, 4 zecchini di Marc'Antonio Zondadari, L. 160.0.0.; n. 90, 4 zecchini di Antonio Manoel de Vilhena, L. 145.0.0.

Fra le monete antiche segnaliamo: un ottodrammo d'oro di Tolomeo VI, venduto a L. 115.0.0.; mentre fra quelle estere d'oro sono da rilevare il n. 458c, 10 ducati di Ferdinando III d'Absburgo a L. 300.0.0.; il n. 459a, 5 ducati di Maria Teresa, 1758, a L. 230.0.0.; il n. 531a, 8 ducati di Giovanni Giorgio di Sassonia a L. 220.0.0.; e il n. 602, 100 pesetas di Amedeo I di Savoia a L. 700.0.0.

Muenzen und Medaillen A. G., Basilea — Vendita n. XXI «Cento Monete Romane d'oro» — 19 marzo 1960.

Qualche quotazione: n. 7, Domizio Enobarbo, Sfr. 15.750,=; n. 23, Ottone, esemplare di splendida conservazione, Sfr. 6.850,=; n. 39, Domizia, Sfr. 3.200,=; n. 45, Adriano con Traiano e Plotina, Sfr. 6.600,=; n. 61, Pertinace, Sfr. 3.600,=; n. 63, Didio Giuliano, Sfr. 7.350,=; n. 64, Didia Clara, Sfr. 5.000,=; n. 69, Plautilla, di grandissima rarità, Sfr. 12.000,=; n. 73, Giulia Mamaea, con montatura dell'epoca, Sfr. 23.000,=; n. 76, Erennio Etrusco, Sfr. 4.450,=; n. 78, Postumo, Sfr. 4.400,=; n. 79, Postumo, Sfr. 5.700,=; n. 80, Leliano, Sfr. 6.025,=; n. 82, Giuliano il Tiranno, Sfr. 10.150,=; n. 93, aureo di Roma di Massenzio, Coh. 48, Sfr. 11.250,=; n. 95, Massenzio, medaglione da 1½ solidi, Sfr. 18.750,=.

Jacques Schulman, Amsterdam — vendita n. 233, «La trouvaille de Zutphen, — Coll. Achim von Thielau, di monete inglesi — Monete Francesi feudali ed Anglo-galliche — Monete greche, romane e bizantine — Decorazioni — Monete e Medaglie dei Paesi Bassi», 28-31 marzo 1960.

Questa vendita ha registrato, forse, il più numeroso concorso di pubblico di qualunque altra vendita di monete antiche finora tenutasi in Europa. Particolarmente interessante era il fatto che fosse messo in vendita all'asta pubblica il « tesoro » di monete d'oro e d'argento rinvenuto nel 1958 nel centro della piccola città di Zutphen in Olanda, composto di 188 esemplari d'oro e di 2.358 d'argento. Nel ritrovamento erano comprese molte monete dei Paesi Bassi, databili dalla metà, circa, del XIV secolo al 1412, nonchè qualche pezzo appartenente ai regni di Francia, d'Inghilterra, ecc. Molti esemplari potevano considerarsi di grande rarità e, qualcuno, come ad esempio lo scudo d'oro di Valerando III di Lussemburgo (1371-1415), coniato nel contado di Saint-Pol ed il doppio grosso di Guglielmo di Limburg (1407-1459), assolutamente unici ed inediti.

La vendita, come abbiamo già accennato, ha avuto un grande successo tanto per il numero dei partecipanti quanto per i prezzi realizzati. Forniamo, qui appresso, le quotazioni raggiunte per alcune delle monete di questa vendita, soprattutto delle serie che, riteniamo, interessano maggiormente i nostri lettori:

n. 1041, tetradrammo di Gela, di bello stile, fior. ol. 2.300, =; n. 1059, decadrammo siracusano di Eveneto, fior. ol. 2.900, =; n. 1117, ottodrammo d'oro di Arsinoe III, fior. ol. 2.400, =; n. 1191, medaglione aureo da 2 solidi di Valente, fior. ol. 22.100, =; n. 1377, da 6 ducati d'oro di Regensburg, al nome di Giuseppe II (valut. 750), fior. cl. 2.075, =; n. 1450, quadrupla d'oro di Urbano VIII per Avignone, fior. ol. 1.850, =; n. 1555, sovrana da 30 scellini di Maria d'Inghilterra fior. ol. 3.125, =; n. 1750, da 5 sterline di Giorgio IV, 1826, fior. ol. 2.525, =; n. 1863a, doppia d'oro di Francesco Contarini fior. ol. 475, =; ecc.

HIRSCH GERHARD, MÜNCHEN = « Münzen und Medaillen », 4, 5 e 6 aprile 1960.

La vendita conteneva monete greche e romane, decorazioni, monete e medaglie d'oro e d'argento dei vari Paesi europei; preponderanti, naturalmente, le serie germaniche.

Per i lettori italiani, possono essere interessanti le seguenti segnalazioni: n. 301, ducato di camera di Innocenzo VIII, venduto per ben DM. 400,=; il n. 302, ½ scudo d'oro di Clemente XI, ha realizzato DM 210,=; il n. 374, 100 lire di Vittorio Emanuele II, 1872, è stato ritirato perchè riconosciuto moderna falsificazione da un esperto italiano, presente alla vendita; il n. 383, zecchino di Pasquale Malipiero, è stato venduto per DM. 120,=. Da segnalare fra le monete d'oro del Reich il n. 624, 20 marchi di Federico di Waldeck-Pyrmont, 1903, che ha raggiunto la insospettata quotazione di ben DM. 3.000,=.

HESS A. e LEU & Co., LUCERNA - ZURIGO = « Monete Antiche (celtiche, greche, romane e bizantine) — Libri di Numismatica » , 7 aprile 1960, a Lucerna.

Il complesso di monete offerto all'asta dalle due ben note Case Numismatiche svizzere, era anche questa volta quanto mai vario ed interessante. Numerose le monete di grande rarità e di conservazione superba. La sala dell'albergo Schweizerhof di Lucerna, da oltre 40 anni ritrovo della più selezionata élite dei commercianti e dei collezionisti, era anche in questa occasione gremita di acquirenti. Erano presenti rappresentanti delle più importanti Case Numismatiche d'Europa, fra i quali gli italiani Ratto di Milano e Santamaria di Roma, nonchè i rappresentanti di numerosi Musei svizzeri, tedeschi ed americani. Il

risultato è stato, come di consueto, ottimo e alcuni esemplari sono stati aspramente contesi raggiungendo quotazioni non mai ricordate. Ecco qui di seguito i prezzi raggiunti dalla monete di maggior pregio: n. 66, tetradrammo di Agrigento con quadriga al diritto e due aquile al rovescio, Sfr. 8.775,=; n. 67, tetradrammo di Catana con il toro androposopo e la Nike al rovescio, Sfr. 17.300, =; n. 136, tetradrammo di Scione, Sfr. 7.250,=; n. 194, statere di Itanus, Sfr. 19.300,=; n. 266, ottodrammo d'oro di Tolomeo V Epifane, Sfr. 6.100,=; n. 318, aureo di Domizia, Sfr. 7.500,=; n. 351, aureo di Didio Giuliano, Sfr. 6.975,=; n. 352, aureo di Manlia Scantilla, Sfr. 14.275,=; n. 353, aureo di Didia Clara, Sfr. 9.400,=; n. 367, aureo di Geta, con Castore al rovescio, Sfr. 10.000,=; n. 368, aureo di Macrino, Sfr. 4.100,=; n. 377, aureo di Gallieno, Sfr. 4.600,=; n. 393, medaglione d'oro di Massimino Daza, Sfr. 4.000,=; n. 395, medaglione d'oro di Costantino il Grande, Sfr. 5.300,=; n. 397, solido di Fausta, battuto a Ticinum, Sfr. 8.300,=; n. 424, solido di Licinia Eudossia, battuto a Ravenna, Sfr. 5.700, =, etc.

Fra i libri, da segnalare, il n. 467, collezione completa dei cataloghi delle monete greche del British Museum che è stata venduta a Sfr. 4.250,=.

#### LISTINI

#### Italia

ARS ET NUMMUS - MILANO

Listino gennaio 1960 n. 860 lotti — Monete d'oro — Monete di zecche italiane seguendo il C.N.I. — Prove e progetti — Monete romane imperiali — Monete estere — Medaglie — Libri e pubblicazioni numismatiche.

Da notare: n. 15, Odoacre a nome di Zenone, solido, CNI 2, R, VICTORI AAVCCC, esergo COMOB, L. 60.000,=; n. 34, Castro, Pier Luigi Farnese, scudo d'oro, CNI 12 var., L. 70.000,=; n. 50, Mantova, Ferdinando Gonzaga, Quadrupla, CNI 28, L. 170.000,=; n. 63, Roma, Gregorio XV, Quadrupla, CNI 32, variante inedita, L. 450.000,=; n. 64, Roma, Gregorio XV, scudo d'oro, CNI 6, L. 350.000,=; n. 114, Casa Savoia, Carlo II, testone per Vercelli, CNI 59, L. 38.000,=; n. 129, Casa Savoia, Carlo Emanuele III, scudo d'argento del primo tipo, 1733, CNI 12, L. 70.000,=; n. 143, Asti, Luigi XII, cavallotto, CNI 48, L. 60.000,=; n. 707, Italia, Umberto I, progetto di tallero per la colonia in Africa, unico, in rame, L. 130.000,=; n. 709 Vittorio Emanuele III 50 lire oro 1911, cinquantenario,

PROVA (Pagani 168) e 5 lire d'argento 1911, cinquantenario, PROVA, (Pagani 218) in coppia, L. 200.000, =, ecc.

Listino febbraio 1960, n. 1108 lotti — Monete d'oro
 Monete consolari romane — Impero Romano — Monete di Zecche italiane seguendo il
 CNI. — Monete decimali.

Da segnalare: n. 57, Venezia, Pietro Grimani, quarto di ducato d'oro o multiplo da due zecchini, CNI. 30, L. 70.000, =; n. 279, Volusiano, quinario d'argento, di grandissima rarità, L. 45.000,= n. 453, Desana, Pietro Berard de la Faucadière, testone, CNI., 8 var. L. 35.000,=; n. 543, Mantova, Ferdinando Carlo, ½ scudo 1691, CNI., 32 var., L. 40.000,=; n. 599, Milano, Lodovico III il Cieco, denaro scodellato, emissione anteriore al febbraio 901, di grande rarità, argento, L. 70.000,=; n. 684, Guastalla, Giovanni M. Gonzaga, prova in rame del ducato da 16 lire, (CNI., 1 var.) L. 80.000,=; n. 784, Firenze, Cosimo III, piastra coniata a bilanciere, 1684, CNI., 70, (primo tentativo di coniazione a bilanciere in Firenze) L. 45.000,=; n. 1052, Colonia Eritreta, Tallero 1918, «Regnum Italicum », Pagani 1269, L. 65.000, = ecc.

Listino marzo 1960 — n. 776 lotti — Napoleone e il suo tempo (personaggi, avvenimenti, istituzioni) — Monete d'oro — Monete greche — Monete consolari d'argento — Monete Impero Romano — Monete di Zecche Italiane — Monete decimali — Monete estere — Libri di numismatica — Piccoli lotti di seconda scelta.

Da segnalare: n. 113, Progetto bimetallico del 10 centesimi, 1806, argento e bronzo, L. 40.000, =; n. 293, Milano, Filippo IV, quadrupla, CNI., 159, L. 120.000, =; n. 303, Savoia, Carlo Emanuele II e Cristina di Francia, quadrupla 1641, CNI., 22, L. 100.000, =; n. 487, Casale Monferrato, Gian Giorgio Paleologo, testone, CNI., 8 var., L. 100.000, =; n. 573, Roma, Paolo III, testone, CNI., 6 var. L. 100.000, =; ecc.

Listino aprile 1960 — n. 1144 lotti — Monete d'oro — Monete decimali italiane seguendo il Pagani — Monete greche — Monete romane consolari e imperiali — Monete di Zecche Italiane — Monete estere — Medaglie — Libri.

Da segnalare: n. 7, Antignate, Giovanni II Bentivoglio, doppio ducato, L. 280.000,=; n. 28, Milano, Giovanni Galeazzo Maria Sforza, doppio ducato d'oro, L. 350.000,=; n. 35, Roma, Gregorio XV, scudo d'oro, CNI., 6 var. L. 180.000,=; n. 284, Carlo Alberto, 5 lire 1831, Genova, Pag. 533 A, L. 45.000,= n. 323, Vitt. Emanuele II, re Eletto, 5 lire 1860 Bologna, Pag. 743, L. 80.000,=; n. 847, Ferrara, Urbano VIII, Scudo, CNI., 19 var., L. 230.000,=; ecc.

DE FALCO GIUSEPPE, NAPOLI

Listino n. 48 — marzo 1960 — n. 903 lotti — Monete d'oro — Monete greche — monete romane della Repubblica e dell'Impero — Scudi di zecche italiane — Monete dei Papi — Scudi di zecche estere — Monete americane — Medaglie papali d'argento — Opuscoli di numismatica.

Da segnalare: n. 2, Claudio, aureo, Coh. 86, L. 100.000,=; n. 7, Brindisi, Federico II, augustale, L. 75.000,=; n. 164, denario di L. Axius, L. 22.000,=; n. 334, Cagliari, Filippo II di Spagna L. 50.000,= ecc.

### DE NICOLA PROF. LUIGI, ROMA

Listino marzo 1960, 1687 lotti, 4 tavole di illustrazione. Monete d'oro — Monete greche in argento e in bronzo — Monete della Repubblica — Bronzi romani e denari imperiali — Scudi e mezzi scudi italiani — Scudi esteri e coni minori — Monete decimali italiane — Zecche italiane — Medaglie papali in argento e in bronzo — Libri di numismatica.

Da segnalare: n. 87 bis, Vittorio Emanuele III, da 50 lire, 1936 XIV, Pag. 937, L. 110.000, = alcuni stateri metapontini, di bella conservazione, a prezzi variabili dalle L. 12.000 alle L. 40.000,=; n. 201, didrammo di Locri, L. 40.000,=; n. 203, Terina, didrammo, L. 50.000,=; n. 211, Siracusa, tetradrammo con la pistrix all'esergo del rovescio, L. 75.000,=; n. 264, medaglione eneo battuto da Caracalla a Gordus in Lidia, di splendida conservazione, L. 85.000,=; n. 518, denario di Caligola ed Augusto a L. 30.000,=; n. 1139, da 2 lire, 1938 XVII, coniato in 20 esemplari, a L. 20.000,=; n. 1385, Napoli, Carlo V, dodicesimo di scudo, a L. 10.000 e il n. 1721, l'opera completa in 9 volumi «The Roman Imperial Coinage» del Mattingly-Sydenham, a L. 110.000, =.

### NUMISMATICA (Muschietti), UDINE

Listino n. 15 — marzo 1960, 768 lotti — Monete d'oro — Denari della Repubblica Romana — Denari dell'Impero Romano — Monete enee del l'Impero Romano — Scudi di zecche italiane — Monete d'argento italiane — Monete di zecche straniere — Libri di numismatica.

Da segnalare: n. 4, Costantino I, aureo, Coh. 617 var. L. 145.000,=; n. 7, Antemio, solido per Ravenna, Coh. manca, L. 70.000; n. 30, Bologna, Pio VI, da 10 zecchini 1787, L. 138.000,=; n. 43, Modena, Alfonso I d'Este, quadrupla, rov. Vergine con Bambino, L. 75.000,=; n. 97, Venezia, G. Dandolo, ducato, I emissione, L. 125.000,=; n. 104, Michele Morosini, ducato, L. 145.000,=; n. 114, Giovanni Pesaro, zecchino, L. 49.000,=; n. 128, Bulgaria, Ferdinando, da 100 leva, 1894, Fried., 2, L. 125.000,=; n. 169, Aemilia, Bab. 12, (Endimi-

one e sogno) L. 150.000, =; n. 176, Egnatia, Bab. 1, L. 63.000, =; n. 179, Hostilia, (Vercingitorige) Bab. 2, L. 42.000, =; n. 230, Nigriniano, Coh. 2, L. 78.500, =; n. 668, Murano, Pietro Grimani, osella, 1751, L. 45.000, =, ecc.

### PIGHI LUIGI, CASTELDARIO (Mantova).

Listino n. 25 — marzo-aprile 1960, 658 lotti — Monete d'oro — Denari Romani consolari — Denari romani imperiali — Monete di zecche italiane — Monete di Savoia — Monete decimali italiane moderne — Eritrea e Somalia — Albania — San Marino — Monete varie e medaglie — Monete di zecche estere.

Da segnalare: n. 1, Carlo Emanuele III, ½ doppia 1734, CNI., 26, L. 200.000; n. 266, Carlo I, testone di Cornavin, CNI., 24, L. 30.000,=, ecc.

### Santamaria P. & P., Roma

Listino n. 11 — gennaio-giugno 1960 n. 783 lotti, tavole di illustrazione — Monete d'oro (greche, romane, bizantine, italiane) — Monete Romane d'argento — Sesterzi dell'Impero Romano — Monete Italiane d'argento — Monete del Regno d'Italia — Medaglie papali — Recenti pubblicazioni Numismatiche — Cataloghi di vendite all'asta della Ditta P. & P. Santamaria — Edizioni Numismatiche della Ditta P. & P. Santamaria — Novità librarie.

La nota Casa Numismatica romana non è molto regolare nella pubblicazione dei suoi listini. Questo — che è stato distribuito nel mese di aprile del corrente anno — segue il listino speciale da essa pubblicato nel lontano 1958 a commemorazione del sessantesimo anniversario della fondazione della ditta e che per la sua, diciamo così, consistenza numerica e qualitativa, ottenne a suo tempo notevole successo tra i collezionisti italiani e stranieri. Il listino n. 11 della Ditta Santamaria è, comunque, presentato nella consueta ed oramai tradizionale veste, illustrato da 6 tavole di riproduzione in zincografia e contiene numerosi esemplari di rilievo.

Fra le monete d'oro da segnalare il n. 9, aureo di Cassio, a L. 300.000,=; il n. 11, aureo di Claudio ed Agrippina, a L. 145.000,=; il n. 22, aureo di Settimio Severo proveniente dalla vendita Ratto del 1956, a L. 240.000,=; il n. 58, bellissimo doppio ducato battuto a Milano da Gian Galeazzo Maria Sforza a L. 375.000,=; il n. 65, doppia di Gian Francesco Lico di Mirandola, a L. 150.000,=; il n. 75, raro pezzo da 30 ducati del 1826 di Francesco I di Borbone, re delle Due Sicilie, a L. 150.000,= e il n. 132, ducato di Urbino di Francesco Maria I della Rovere a L. 120.000,=.

Ben poco da notare fra le monete romane d'argento, se si eccettua un bellissimo denario di Q. Pomponius Rufus (n. 201) a L. 45.000,=, ed il n. 225 denario

di Otone, a L. 30.000, =. Fra i sesterzi dell'Impero Romano: esemplari di Galba (n. 247), Marc'Aurelio (n. 258), Didio Giuliano (n. 260), Caracalla (n. 261) e Gordiano Africano figlio (n. 263), di notevole rarità e conservazione; essi vengono quotati rispettivamente a L. 34.000, =; L. 24.000, =; L. 35.000, =; L. 35.000, =;

Qualche esemplare di rilievo figura anche fra le monete italiane d'argento: il n. 277, fiorino di Bozzolo di Scipione Gonzaga, a L. 40.000,=; n. 297, Ferrara, Ercole I d'Este, testone con l'Idra, a L. 40.000,=; n. 372, Milano, Ludovico XII di Francia, testone, a L. 95.000,=; n. 415, Orciano, scudo di Tommaso Obizzi, a L. 80.000,=, ecc.

L'oramai tradizionale e ricercatissima serie contemporanea comprende monete del Regno d'Italia, con esemplari rari e ben conservati di Vittorio Emanuele II, Umberto I e Vittorio Emanuele III. Fra le monete di maggior rilievo notiamo le seguenti: 5 lire 1866, Napoli, a L. 90.000,=; 5 lire 1872, Roma, soltanto MB. a L. 30.000,=; 5 lire 1873, Roma, L. 35.000,=; 5 lire 1878 (Umberto I) L. 30.000,=; 20 lire 1929, 1930 e 1933 a L. 125.000,= ciascuno; 20 lire 1938 a L. 175.000,=; 5 lire 1901, quasi FdC., a L. 550.000,=.

Il listino è chiuso da un'offerta, molto aggiornata, delle pubblicazioni numismatiche recentemente edite.

#### SIMONETTI LUIGI, FIRENZE

Listino febbraio 1960, 421 lotti, 2 tavole di illustrazione. — Monete in oro (romane, bizantine, italiane, estere) — Monete greche — Monete dell'Impero Romano (da Antonino Pio alla fine dell'Impero d'Occidente) — Monete di zecche italiane — Monete del Piemonte — Monete di Casa Savoia — Monete dell'Evo contemporaneo — Gettoni francesi.

Da segnalare: n. 13, Lucca, repubblica, scudo d'oro, CNI., 115, L. 23.000,=; n. 45, Alvise IV Mocenigo, quarto di zecchino, CNI., 138, L. 13.500,=; n. 74, Rhodus Cariae, tetradrammo, superbo esemplare, L. 120.000,=; n. 276, Emanuele Filiberto, lira del 1562, Torino, CNI., 99, L. 27.500, ecc.

Listino aprile 1960, 445 lotti, 2 tavole di illustrazione.

Monete in oro (Impero d'Oriente e Ostrogoti,
monete italiane, monete estere) — Monete della
Repubblica Romana — Monete dell'Impero Romano — Monete Papali — Monete di zecche italiane — Medaglie.

Da segnalare: n. 2, aureo d' Adriano, BB, L. 90.000,=; n. 4, tremisse anonimo dei Longobardi, L. 45.000,=; n. 58, mezzo giulio di Alessandro de' Medici, conio del Cellini, L. 12.000,=; n. 81, doppio scudo di Genova, L. 75.000,=; n. 101,=; Napoli, ducato di Filippo II con HILARITAS UNIVERSA, L. 60.000, ecc.

TARTAGLIONE NICOLA, FERRARA.

Listino marzo-aprile 1960, n. 432 lotti — Doppioni di collezione, — Monete d'oro — Monete d'argento (Bronzo, Rame, Nichelio e Varie) — Monete papali — Monete del Regno d'Italia — Prove e Progetti — Monete del Reame delle Due Sicilie — Repubblica di S. Marino — Libri di Numismatica.

Da segnalare: n. 10, Carlo Felice, 40 lire 1825, Torino, L. 95.000,=; Carlo Alberto, 20 lire 1847, Pag. 509 A, L. 38.000,=; n. 271, Vittorio Emanuele III, 20 lire 1927, anno V, L. 200.000,=; una bella serie di « Prove e Progetti » (34 esemplari); ecc.

#### Estero

KRICHELDORF H. H., STUTTGART.

Listino n. 42, — gennaio 1960, n. 278 lotti, 2 tavv. di illustrazioni.

Monete d'oro antiche, medioevali e moderne — Monete greche d'argento — Monete di bronzo della Magna Grecia, della Sicilia, ecc. — Denarii della Repubblica e dell'Impero romano — Monete dell'alto Medioevo, ecc.

Listino n. 43 — febbraio 1960, n. 379 lotti, 1 tavola di illustrazione.

Monete d'oro antiche, bizantine, medioevali e moderne — Monete greche — Denarii romani della Repubblica e dell'Impero — Antoniniani dell'Imperatore Gallieno — Bronzi imperiali romani — Monete dell'alto Medioevo — Monete d'argento estere — Medaglie.

Listino n. 44 — marzo 1960, n. 339 lotti, 1 tavola di illustrazione.

Monete greche — Denarii della Repubblica e dell'Impero Romano — Bronzi dell'Impero Romano — Tetradrammi Alessandrini — Monete dell'alto Medioevo — Monete d'argento estere, ecc.

Listino n. 45 — aprile-maggio 1960, n. 439 lotti, 2 tavv. di illustrazione.

Monete d'oro antiche e del Reich Germanico dopo il 1871 — Monete greche, romane, medioevali e moderne, soprattutto delle Zecche germaniche — Libri di numismatica.

MUENZEN UND MEDAILLEN A. G., BASILEA.

Listino n. 196 — gennaio 1960, 550 lotti, 2 tavole di illustrazione.

Monete greche di piccolo modulo — Solidi romani — Monete d'oro — Monete dell'Impero tedesco

- Monete elvetiche - Monete d'argento della

Casa d'Absburgo — Libri di numismatica tedesca — oltre alla pagina contenente le offerte di monete per i principianti.

Da segnalare: n. 19, Cipro, zecca sconosciuta, ca. 450 a C., tetrobolo, inedito, Sfr. 200,=; n. 32, Costantino I, solido, rov. VICTORIA CONSTANTINI AVG, Coh. 615, Sfr. 800,=; n. 47, Costantino III, solido, rov. VICTORIA AVGG, all'esergo TROBS, Coh. 5, Sfr. 750,=; n. 48, Giovanni, solido battuto a Ravenna, stesso tipo del precedente, all'esergo conob, Coh., 4, Sfr. 800,=; n. 70, Brindisi, Federico II, augustale, Sfr. 550,=; n. 71, Casale Monferrato, Guglielmo Gonzaga, quadrupla, CNI., 42 var., Sfr. 1.000; n. 72, Milano, Gian Galeazzo Maria Sforza, doppio ducato, 1481, CNI., 12, Sfr. 2.000,=; n. 73, Roma, Giulio II, doppio ducato di camera, CNI., 11, Sfr. 550, ecc.

Listino n. 197 — febbraio 1960, 401 lotti, 2 tavole di illustrazione.

Monete greche arcaiche — Monete greche imperiali d'argento — Monete d'oro del XIX e del XX secolo — Monete elvetiche — Monete della Baviera del XIX secolo — Talleri e doppi talleri battuti nelle zecche di Braunschweig-Lüneburg — Testoni battuti nelle zecche della Lorena — Libri di numismatica di recentissima pubblicazione — oltre alla pagina contenente le offerte di monete per i principianti.

Da segnalare: n. 7, didrammo di Gela, S.N.G. III, 758, Sfr. 420,=; n. 9, Siracusa, tetradrammo, Boehr. 39, Sfr. 350,=; n. 35, Antiochia, Augusto, tetradrammo datato 20-19 a. C., Sfr. 150,=; n. 66, Egitto, Faruk, 500 piastre 1938, Y. 91, Sfr. 900,=; n. 172, Baviera, Volfango e Filippo, tallero 1594, Sfr. 200,=, ecc.

Listino n. 198 — marzo 1960, 515 lotti, 2 tavole di illustrazione.

Monete greche dell'Asia Minore — Denari romani imperiali della famiglia Flavia — Tremissi d'oro — Monete d'oro — Monete elvetiche — Talleri e doppi talleri battuti nelle zecche di Braunschweig-Lüneburg — Mezzi scudi tedeschi con ritratto — Doppi talleri tedeschi — Alabastri, vasi e terrecotte — oltre alla pagina con le offerte speciali per i principianti.

Da segnalare: n. 2, Cizico, tridrammo (?), Bab. tav. 79, V, Sfr. 480,=; n. 5, Eolide, tetradrammo ad alto rilievo, di conio largo, BMC. 9, Sfr. 950,=; n. 6, Kymé, tetradrammo, BMC. 77, Sfr. 350,=; n. 9, Pixodaros, didrammo, BMC. 5, Sfr. 450,=; n. 14, zecca sconosciuta della Lidia, ca. 500 a. C., statere, Bab. manca, Sfr. 1.000,=; n. 16, Zabaga (?), satrapo della Licia, ca. 500 a. C., statere, probabilmente inedito, Bab. manca, Sfr. 1.600,=; n. 42, Roma, Teodosio I, tremisse, rov. VICTORIA AUGUSTORUM CONOB, Coh. 46, Sfr. 240,=; n. 57,

Giustiniano II, tremisse, Sfr. 180; n. 90, Francia, Filippo VI, chaise d'or, Laf. 261, RR. Sfr. 475,=; n. 95, Francia, Enrico II, enrico d'oro, 1558, Laf. 810, Sfr. 900; n. 103. Cambrai, arcivescovado, Massimiliano di Berghes, scudo d'oro, cat. Meyer 2305 var., Sfr. 600,=; n. 105, Casale Monferrato, Margherita e Guglielmo, scudo d'oro, 1565, CNI., 21, Sfr. 550,=; n. 106, Napoli, Ferdinando d'Aragona, ducato, CNI., manca, Sfr. 300,=; n. 120, Fiandre, Luigi di Crecy, fiorino d'oro al tipo di Firenze, Gaillard 183, Sfr. 400,=ecc.

Listino n. 199 — aprile 1960, n. 400 lotti, 2 tavole di illustrazione.

Monete federali della Focide e dell'Arcadia — Monete battute durante le invasioni barbariche — Monete d'oro del XIX e del XX secolo — Mezzi e Quarti di zecchino di Venezia — Monete della Svizzera — Mezzi Scudi — oltre alla consueta pagina di offerte riservata ai neofiti.

Da segnalare: n. 32, Benevento, Gregorio Duca, solido, Sfr. 540,=; n. 186, mezzo ducatone, 1582, battuto a Milano dall'Imperatore Carlo V, Sfr. 325,=; n. 183, Genova, mezzo ducatone detto « della Benedizione », 1595, molto raro ma di scadente conservazione, Sfr. 350,=, ecc.

#### PLATT MARCELL, PARIGI.

Listino XX, marzo 1960, n. 469 lotti — Monete d'oro greche, romane, bizantine, francesi moderne, medioevali, estere — Monete d'argento e di bronzo dell'antica Grecia, dell'Egitto e di Bisanzio — Denarii romani della Repubblica e dell'Impero — Bronzi romani della Repubblica e dell'Impero — Monete Francesi — Monete d'argento estere — Medaglie — Libri di Numismatica.

SALTON-SCHLESSINGER MARK M., NUOVA YORK.

Bollettino a prezzi segnati n. 29, n. 422 lotti, 3 tavv. di illustrazione.

Antichità classiche (greche e romane) — Monete greche antiche d'oro e d'argento — Monete della zecca di Taranto (stateri) — Aurei romani — Denarii romani della Repubblica e dell'Impero — Monete d'oro della Spagna e del Sud America — Bolle papali del XIII e del XV secolo — Talleri e doppi Talleri — Talleri di particolare rarità in eccezionale stato di conservazione — Doppi Talleri germanici del XIX secolo, ecc.

TELLMANN MUENZHANDLUNG, VIENNA.

Gennaio 1960 — n. 28, n. 303 lotti, 3 tavv. di illustrazione. L'intero fascicolo illustra esclusivamente

una bella serie di monete battute nella zecca di Salisburgo.

Febbraio 1960 — n. 29, n. 494 lotti. Questo listino, dedicato soltanto alla monetazione austro-ungarica, espone un particolare periodo di questa serie monetale e precisamente quello di alcune emissioni avvenute durante il governo dell'imperatore Francesco Giuseppe I.

Aprile 1960 — n. 30, n. 482 lotti. In questo listino è offerta una ricca scelta di monete battute nell'Impero inglese e nel Commonwealth.

WRUCK DR. WALDEMAR, BERLINO.

Listino n. 30, n. 1.198 lotti — Monete d'oro — Monete d'oro del Reich — Monete e Medaglie di ogni epoca e di ogni Stato — Monete e Medaglie degli Stati germanici di Braunschweig, Braunschweig-Wolfenbüttel e Braunschweig-Neu-Lüneberg — Monete estere — Monete austriache — Monete prussiane — Monete dell'Impero romano-germanico — Monete russe — Monete svedesi — Talleri e doppi talleri del XIX secolo — Monete della Nuova Guinea — Monete del Sud-Africa — Monete dell'Impero romano — Libri di numismatica.

HIRSCH A. B., STOCCOLMA.

Listino n. 21, 1960, n. 484 lotti — Monete d'oro svedesi — Monete d'oro estere — Monete svedesi d'argento e di bronzo — Monete estere — Monete greche d'argento — Monete romane d'argento della Repubblica e dell'Impero — Bronzi Imperiali romani — Decorazioni — Libri di Numismatica ecc

Listino n. 22, 1960, n. 494 lotti — Monete d'oro svedesi — Monete d'oro estere — Monete svedesi d'argento e di bronzo — Monete greche d'argento — Denarii Romani della Repubblica e dell'Impero — Bronzi Imperiali Romani — Monete estere — Libri di Numismatica, ecc.

KNOBLOCH S. FREDERICH, NUOVA YORK.

Listino n. 17, 1960, n. 413 lotti.

L'intero fascicolo offre in vendita belle e rare monete di bronzo romane, con particolare riferimento al periodo imperiale.

Listino n. 18, 1960, n. 274 lotti.

Anche questo listino è dedicato ad un'unica serie monetale, quella greca, con particolare riferimento all'emissioni d'argento.

# Nuove emissioni

### AUSTRIA





Moneta d'argento da 20 scellini.

Diritto: Aquila stilizzata ad ali spiegate e coronata, circondata da otto stemmetti di altrettante regioni austriache e dalla leggenda REPUBLIK OSTERREICH-FUNFZIG SCHILLING

Rovescio: busto di prospetto di Andreas Hofer con intorno la leggenda TIROLER FREIHEIT; all'esergo, 1809-1959

La moneta è stata coniata per commemorare il centocinquantesimo anniversario dell'insurrezione capitanata dal tirolese Andrea Hofer contro i Bavaresi alleati dei Francesi.

grano, fiori di cotone ecc. In basso, leggenda araba significante RICORDO DELLA MESSA IN LAVORO DELLA DIGA DI ASWAN.

Rovescio: In basso, il sole alato con due serpenti sui fianchi. In alto, leggenda REPUBBLICA ARABA UNITA, valore e date (1960 a. D. — 1379 A. H.) in caratteri arabi.

Moneta d'oro da 1 *lira egiziana*. Simile in tutto alla precedente. Di tali monete sono stati coniati 1000 esemplari del pezzo da 5 *lire* e 3000 di quello da 1 *lira*.

#### FRANCIA

A seguito della recente riforma monetaria attuata in Francia dal governo del generale De Gaulle, la Zecca di Parigi ha emesso una nuova serie di monete. Diamo qui sotto la riproduzione e, naturalmente, la descrizione del pezzo d'argento da 5 Franchi Nuovi (corrispondenti a 500 franchi del vecchio tipo) che si ricollega al famoso « tipo » così detto della « Semeuse ».

### REPUBBLICA ARABA UNITA





Moneta d'oro da 5 lire egiziane.

Diritto: Veduta panoramica della grande diga di Aswan; sopra la diga, il Nilo e, intorno, spighe di





Diritto: REPUBLIQUE FRANÇAISE. Figura della Francia in cammino verso sinistra, nell'atto di seminare un campo illuminato dal sole. In basso, inciso, O. Roty.

Rovescio: LIBERTE LEGALITE FRATERNITE. Nel campo, 5 = FRANCS e, sotto, rami di olivo e di quercia intrecciati con spighe di grano; in basso, 1960.

# Tribuna libera

Da parte del prof. Ludovico Brunetti ricevemmo, dopo la pubblicazione del fascicolo 1953-54, una replica alla nota del prof. Ettore Gabrici, da noi pubblicata a pag. 75 del predetto fascicolo, in risposta ad una critica mossagli dal prof. Brunetti stesso a proposito del suo volumetto « Tecnica e Cronologia delle Monete Greche dal VII al V secolo a. C. » (Collana di Studi Numismatici, vol. II, 1951, Roma).

Riprendendo la pubblicazione di questa Rivista, sebbene oramai sia trascorso tanto tempo dalla pubblicazione di quella nota del prof. Gabrici, adempiamo al nostro impegno con il prof. Brunetti pubblicando qui di seguito e integralmente la sua controreplica, non senza notare, però, che a nostro parere le discussioni di carattere scientifico — specialmente fra studiosi di chiara fama — dovrebbero essere contenute in una linea di maggiore comprensione ed obiettività.

Riteniamo, comunque, chiusa questa polemica che oramai non potrebbe recare utile alcuno al progresso degli studi nummologici al quale, soltanto, questa Rivista è dedicata.

Benchè sia mio divisamento, che una discussione scientifica è meglio venga interrotta, dopo che da ambo le parti siano stati esposti i relativi punti di vista, onde lasciarne arbitra la critica storica, non posso bene fare a meno, date le circostanze specialissime, di rettificare un'affermazione ed un apprezzamento del Prof. Gàbrici, ove dice:

« Ma io dovrei ancora rimproverarmi parecchie altre inesattezze, come afferma il Brunetti, cioè che avrei erroneamente definito colonie achee le città della Magna Grecia che usarono negli scambi commerciali monete incuse,... (omissis). Qui non mi resta che fare appello alla cultura elementare di ogni persona che abbia pratica di monete della Magna Grecia per ritorcere l'appunto, e dirò che non occorre aver profondità di dottrina storiconumismatica per sapere, che le colonie achee non hanno nulla da vedere con l'Acaia dei tempi storici, essendo noto lippis et tonsoribus che gli Achei di Sibari e sue colonie sono gli Achei di Omero e che la fase storica, nella quale si svolse la vita delle colonie Achee,... (omissis) ».

Ora se, nell'epopea omerica, che si riferisce ad eventi storico-leggendarii del principio del XII secolo a. C., la qualifica di «Achei» comprendeva genericamente tutto il popolo greco (come altre volte quella di «Danai», od ancora di «Argivi»), tutto per l'opposto, a proposito delle colonizzazioni della Sicilia e Magna Grecia — e questo non affatto per l'epoca diversa, ma per il diverso pulpito da cui proveniva — la storiografia, anche antica, mai ricorse a simili designazioni generi-

che; e di fatto tutti gli storici parlano bensì di colonie achee per Sibari e Crotone (ca. 708) e loro derivazioni, ma invece di colonie di Calcide già per Cuma (ca. 1051), e poi per Naxos (ca. 735), per Leontinoi e Catane (ca. 729), e di colonia di Corinto per Siracusa (ca. 734), e di colonia spartana per Taras (ca. 708), ecc.

Mi spiace quindi di dover far rilevare al mio contraddittore, nella mia veste di semplice studioso di nummologia, come proprio a lui, archeologo, nonchè critico e storico dell'arte antica, avrebbe dovuto essere ben noto, che gli Achei di Sibari e sue colonie non sono affatto gli Achei di Omero, bensì quelli che circoscrittamente provennero dalla regione del Peloponneso settentrionale che portava il nome di Achaia. Dirò anzi come sia storicamente documentato, che quei colonizzatori provenivano da tre precise città dell'Achaia storica, Helix. Bura ed Aegae. Vi si era aggregato, in via del tutto subordinata, un esiguo gruppo di argolidi, successivamente estromessi.

Veda del resto il Gàbrici cosa ne dice sull'argomento Jean Bérard nella sua magistrale monografia « La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicilie » (1941), cosa ne dice il Pais nel II volume della sua « Storia dell'Italia antica », e cosa ne dice l'Enciclopedia Italiana alla voce « Achei ».

Se dunque una generalizzazione linguistica poteva essere lecita ed utile al Poeta, certe inadeguatezze, nel proporre oggi, una terminologia tecnica (« monetazione achea », in senso sottintesa-

mente omerico), e poi nell'insistervi, contro la mia più esatta qualifica di « monetazione incusa arcaico-italiota », non sarebbero in nessun modo giustificate.

Superfluo aggiungere come questa tecnica di monetazione incusa fosse usata anche a Tarentum, che fu, come accennai, colonia spartana, e per nulla achea; mentre la qualifica esatta per tutti i colonizzatori greci dell'Italia meridionale è, notoriamente quella, di «italioti », e non di «achei ».

Ed ometto di intrattenermi specificamente su quel frasario, per il vero poco riguardoso nei miei confronti, cui il Gàbrici ricorse, a proposito di questo dettaglio quasi trascurabile del nostro dibattito; mentre a proposito di più fondamentali pecche che mi ero permesso di rilevare nel suo volumetto, preferì di non replicare. Qualora a quel frasario ed alla enunciazione impavida d'una tesi inconsapevolmente campata in aria, egli fosse ricorso per impressionare la gran massa dei lettori in mio sfavore, può darsi benissimo che, in un primo momento, ed abusando della credulità altrui, egli sia anche riuscito nel suo intento; ma siccome le verità finiscono sempre per prevalere, se gli stessi lettori avessero ora, a ragion veduta, a rileggere il passo da me citato, non potrebbero che accorgersi con stupore, come esso si riverberi invece a mille doppi esclusivamente contro chi lo scrisse.

L. Brunetti

### UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un pò: il vostro nome o quello di una persona che vi interessa è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'Eco della Stampa che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna di giornalismo. Questo ufficio, se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano, Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

# Corrispondenza coi lettori

Egregio Direttore,

In un vecchio listino di una ditta numismatica italiana, noto l'offerta di una moneta persiana datata con l'anno 1306 dell'Egira, che il compilatore del listino dichiara equivalere all'anno 1928 dell'Era Cristiana. E' esatto? A me sembra di no.

La ringrazio per le informazioni che vorrà darmi e La saluto cordialmente.

A. C. — Roma

La nostra risposta le sembrerà strana: la corrispondenza A. H. 1306 == 1928 d. C. è esatta soltanto per la moneta ch'Ella indica ed inesatta, consequentemente, per le altre.

Ci spieghiamo; effettivamente il 1306 dell'Egira equivale al 1888 della nostra Era. Infatti per il calcolo della corrispondenza degli anni dell'Egira a quelli dell'Era Cristiana si usa il seguente metodo: si toglie il 3% (arrotondato per eccesso all'unità) al numero degli anni trascorsi dall'Egira e si aggiunge alla differenza così ottenuta, 622 (l'Era della Egira, infatti, ebbe inizio nel 622 di Cristo). Pertanto per la concordanza dell'A. H. 1306 con l'anno della nostra Era, avremo:

3% di 1306 = 39,18 arrotondato in 40 1306 - 40 = 12661266 + 622 = 1888

A questo punto, però, bisogna avvertire che in Persia (oggi Iran) lo Scià Riza Khan Pahlevi, padre dell'attuale sovrano Mohammed Riza Pahlevi, istitui nel 1926 l'anno solare, in luogo dell'anno lunare fino allora vigente nel Paese ed ancor oggi adottato nelle altre nazioni mussulmane. Egli, infatti, equiparò l'A. H. 1304 al 1926 di Cristo, togliendo puramente e semplicemente 622 anni a tale ultima datazione. E' questa la ragion per cui mentre sulle monete del precedente Scià Ahmzed si riscontrano datazioni che giungono fino all'A. H. 1344 (= 1925 d. C.) le prime monete battute dallo Scià Riza Khan Pahlevi, recano la data dell'A. H. 1304.

Non ci sembra inutile annotare che l'epoca della Egira ebbe inizio con la famosa fuga di Maometto della Mecca a Medina. Essa fu istituita da Omar I (Abou-Hafsa-Ibn-al-Khattab), secondo Califfo (634-644), conquistatore della Siria, della Persia e dell'Egitto. Per essere ancor più precisi, osserveremo che tale Era fu fatta iniziare 68 giorni prima della fuga di Maometto, avanti il primo giorno di Moharren (ossia il primo giorno di quell'anno arabo) che fu il venerdi 16 luglio del 622 d. C.

Spettabile Direzione,

Ho ricevuto la circolare relativa alla ripresa della pubblicazione della vostra rivista alla quale ero abbonato fin dall'inizio, e vi invio la mia adesione, complimentandomi con voi per la bella iniziativa.

Ora vorrei chiedere il vostro parere su quanto appresso. In alcuni listini di una nota ditta numismatica italiana, ho potuto notare che sono incluse fra le monete *medievali*, anche esemplari battuti nel XVIII e perfino XIX secolo. Non vi sembra che si tratti di un errore marchiano?

Con gli auguri più sinceri,

Pietro Ansaldi — Genova

Si, egregio abbonato, Ella ha perfettamente ragione. Anche a noi, alla scuola media, hanno insegnato che il Medioevo termina con la scoperta
dell'America e che, pertanto, le monete coniate fino
all'inizio della Rivoluzione Francese sono monete
moderne e quelle battute dalla Rivoluzione Francese
ai giorni nostri sono monete contemporanee e non
medioevali. Piuttosto, invece di scrivere a noi, perchè non invia il suo giusto rilievo a chi di ragione
e cioè alla ditta numismatica italiana che stampa
consimili errori da prendersi con le molle? Ma è
poi possibile che la « nota » ditta cui Lei si riferisce
sia veramente tale?

# SCRIVETECI! VI RISPONDEREMO

# Cronache Numismatiche

#### Pietro Oddo

Si è spento in una clinica a Santa Severa, all'età di 82 anni, il gr. uff. Pietro Oddo, già Conservatore della Raccolta numismatica donata da Vittorio Emanuele III all'Italia e custodita presso l'Istituto Italiano di Numismatica nella sua sede di Palazzo Barberini in Roma.

Il gr. uff. Oddo era stato l'ultimo segretario numismatico di Vittorio Emanuele e quando questi donò la sua collezione allo Stato italiano, allo stesso Oddo fu affidato l'incarico di Conservatore della Raccolta con il compito di riordinare le monete nei loro armadi metallici, compito questo che il compianto Oddo eseguì con il massimo zelo, non appena la collezione potè trovare degna sede nei nuovi locali dell'Istituto Italiano di Numismatica, al quale la Collezione stessa era stata affidata in custodia dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione on. Gonella.

Nonostante avesse superato da tempo i limiti di età, tuttavia il gr. uff. Oddo era stato trattenuto in servizio perchè potesse completare il lavoro di riordinamento della Raccolta; solo da alcuni mesi, per inderogabili esigenze amministrative, era cessato dal servizio e le sue funzioni erano state assunte dal Prof. Franco Panvini Rosati, direttore del Medagliere del Museo Nazionale Romano

Al gr. uff. Pietro Oddo va quindi il nostro pensiero riverente; ricordiamo in lui il funzionario integerrimo ed il numismatico scrupoloso, affezionato nel modo più vivo all'opera di Vittorio Emanuele, di cui venerava la memoria, e alla Collezione che Egli amava come una sua creatura.



# Vita dei circoli numismatici italiani

### Circolo Numismatico Torinese

Nella sede sociale, in data 13 Aprile 1960, alle ore 11, si è tenuta l'Assemblea Ordinaria dei Soci, con il seguente *Ordine del giorno*:

- Lettura ed approvazione dei verbali precedenti.
- Elezione del Consiglio Direttivo e del Collegio Probivirale per il biennio 1960-1961.
- 3) Varie ed eventuali.

Presiede il dr. Sachero; funge da segretario il dr. Ambrosione.

Sono presenti n. 28 Soci.

Il Presidente, parafrasando gli argomenti trattati nei verbali delle precedenti sedute, mette in evidenza come, nel campo delle attività a carattere straordinario, spicchino la Mostra « Ex nummis Italica historia », svoltasi alla Galleria del Piemonte Artistico e Culturale dal 4 al 19 Aprile 1959 ed il Raduno Numismatico, avvenuto alla Galleria Martina il 12 Aprile, che tanto successo ebbero sia come concorso di pubblico che come consenso di critica e di stampa.

Nel campo delle ordinarie attività, hanno avuto particolare rilievo la stabilizzazione della sede nei centralissimi locali di Via Po n. 2 ed il potenziamento della Biblioteca che, specie per la munificenza di Soci e di Amici, sta assumendo un posto sempre più importante nel complesso del Sodalizio. Il Presidente accenna pure all'opportunità di essere presenti alle celebrazioni torinesi del 1961 ed a questo proposito dichiara di mettersi a completa disposizione del futuro Consiglio, avendo già egli preso i primi contatti con alti Funzionari della Mostra Storica del Risorgimento e con i Dirigenti dell'Ente Provinciale per il Turismo.

Sul secondo punto all'Ordine del Giorno, si passa alla votazione per schede e, dallo spoglio delle stesse effettuato dagli scrutatori, risultano eletti:

### Per il Collegio dei Probiviri:

Cassina	ing.	Edoardo	con	voti	15
Martini	avv.	Giuseppe	<b>»</b>	<b>»</b>	15
Bossola	dr.	Giuseppe	<b>»</b>	<b>»</b>	8

### Per il Consiglio Direttivo:

Sachero dr. Luigi	con	voti	26
Mariotti rag. Mario	<b>»</b>	<b>»</b>	21
Tonachini ing. Elio	<b>»</b>	*	20
Ambrosione dr. Felice	<b>»</b>	<b>»</b>	19
Fontani cav. Emilio	<b>»</b>	<b>»</b>	17
Barrera sig. Eugenio	<b>»</b>	<b>»</b>	16
Buzzo-Margary geom. Pie	ero	<b>»</b>	14

Prima di chiudere la seduta, viene rivolto un commosso pensiero alla memoria del Socio Comm. Gargiolli, improvvisamente deceduto a Perugia alla vigilia del Suo atteso ritorno a Torino.

### Circolo Numismatico Valdostano

Il Circolo Numismatico Valdostano che nell'anno 1952 aveva sospeso l'attività sociale, è stato ricostituito nel Settembre 1958.

Il nuovo programma persegue, fra l'altro, la costituzione di un medagliere regionale nel Museo cittadino, dove siano raccolte le monete provenienti dagli scavi archeologici locali e le monete coniate nelle zecche Sabaude di Aosta e Donnaz.

Nel corso dell'anno 1959 il C.N.V. ha collaborato con la Sovraintendenza alle Antichità, nella classificazione di circa 700 monete romane imperiali rinvenute durante gli scavi archeologici della necropoli Aostana.

Fra le attività propagandistiche del Circolo, nel corso dello stesso anno, si annovera:

- Una conferenza sulla Numismatica tenuta nel mese di giugno dal Sig. Giovanni Calchera presidente del C.N.V., sotto gli auspici della Commissione Culturale della Città di Aosta.
- Una Mostra Numismatica, allestita nel settembre 1959 in collaborazione con il Centro Culturale della Naz. «Cogne», comprendente circa 1200 monete disposte didatticamente in dieci vetrine, che hanno attirato l'attenzione dei numerosi visitatori.

Fra i pezzi esposti figuravano: una splendida serie di tetradrammi greci, cortesemente concessi dalla Sovraintendenza alle Antichità per il Piemonete; denari repubblicani; una discreta serie iconografica imperiale romana; Monete delle zecche medioevali Italiane con particolare riguardo alla monetazione Sabauda di interesse locale; una rara collezione di antichissime monete amuleto Cinesi e una splendida scelta di monete moderne nel migliore stato di conservazione.

La Mostra era anonima e si è basata, (fatta eccezione, come si è detto, per la parte Greca) sull'esclusivo contributo dei soci del C.N.V., riscuotendo lusinghieri consensi.

Nel prossimo futuro sono in programma acquisti di monete per il costituendo medagliere; ricerche di pubblicazioni specializzate per la biblioteca sociale e delle opere di alto valore numismatico per le Biblioteche Regionali e Cittadina.

Le Segreterie dei Circoli Numismatici Italiani sono vivamente pregate di farci pervenire tempestivamente notizie sulle manifestazioni e sulle attività dei Circoli stessi. Eventuali comunicazioni o conferenze tenute nei locali dei circoli possono venirci comunicate per esteso o in sunto, in modo che ci sia possibile informarne compiutamente i lettori della Rivista.

# $E' \quad USCITO:$

**DONINI A., Ponti su Monete e Medaglie -** Vicende costruttive e notizie storiche — 1959, in-4 grande, pp. 389. con numerose illustrazioni nel testo; legatura in tutta tela rossa con impressioni in oro, sovraccoperta colorata, L. 7.000.

L'Autore — ingegnere specializzato nella progettazione e costruzione di ponti e viadotti — ci offre, sul filo conduttore della Numismatica e della Medaglistica, un quadro quanto mai vivo ed interessante delle vicende costruttive e delle notizie storiche dei principali ponti, dall'antichità classica ai nostri giorni, così che queste costruzioni appaiono in questo studio non semplici testimoni ma attori di numerosi eventi bellici, politici e sociali.

E' un volume che interesserà sia i numismatici che i tecnici ed i cultori di storia dell'architettura.

Le copie di questo interessante volume possono essere richieste direttamente alla CASA EDITRICE P. & P. SANTAMARIA, Piazza di Spagna 35-ROMA

# Questo è il libro che tutti attendevano

# "GOLD COINS OF THE WORLD "

(Monete d'oro di tutto il Mondo)

dal 600 d.C. al 1958

### di ROBERT FRIEDBERG

volume di 384 pagg., formato cm.  $22 \times 28,50$ , con oltre 2700 illustrazioni nel testo, elegantemente rilegato in tutta tela.

Prezzo \$ 15.00 (oltre le spese di spedizione).

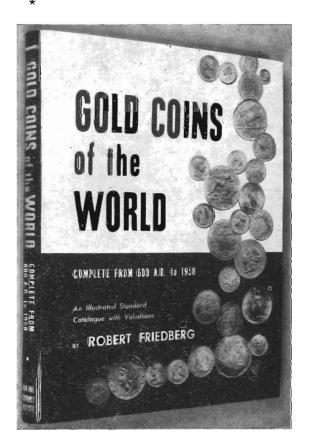
E' questa la prima ed a tutt'oggi l'unica opera che tratti la monetazione aurea di tutti i Paesi del Mondo nel suo complesso, fornendo anche l'indicazione del valore per ogni esemplare descritto.

\* \* \*

Per realizzarla il Friedberg non ha esitato a ricorrere alla collaborazione dei migliori specialisti di tutto il Mondo.

\* \* \*

E' un libro indispensabile, che non deve mancare nella vostra biblioteca. Chiedetelo al fornitore di vostra fiducia, oppure direttamente agli Editori:



### THE COIN AND CURRENCY INSTITUTE, INC

134 West, 32nd Street NEW YORK, 1 - N. Y. (U.S.A.)

# Tre importanti novità librarie:

**Superiore.** Milano 1960, in-4, pp. XXIX + 207, con 15 tavole fuori testo e 37 illustrazioni, legatura in tutta tela blu, impressionata in oro sul piano e sul dorso.

L. 6000.—

E' una minuziosa indagine condotta sulle fonti storiche e sul materiale numismatico dell'epoca, tendente a ricostruire in un quadro organico la storia economica e numismatica della dominazione longobarda nell'Italia settentrionale. Le originali conclusioni cui l'Autore è pervenuto sui complessi problemi esaminati rendono quest'opera del massimo interesse.

CESANO L. S., Catalogo della Collezione Numismatica di Carlo Piancastelli. Bologna

La raccolta delle monete romane battute da Cesare a Romolo Augusto, formata dal compianto dr. Carlo Piancastelli, è universalmente nota; essa è indubbiamente una delle più ricche del genere fra quelle radunate da privati ed è stata munificamente donata al Museo Civico di Forlì.

1960, in-4, pp. 452 con 30 tavole in fototipia, legatura in tutta tela grezza.

SPAHR R., « Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni. Palermo 1959, in-4, pp. 296 con 39 tavole in fototipia, legatura in tutta tela verde con titoli in oro. L. 15.000, —

E' un tentativo di elencazione generale delle monete emesse nelle zecche siciliane dalla cacciata degli Angioini, dopo i famosi Vespri, fino all'annessione dell'isola al Regno d'Italia dopo la leggendaria impresa dei Mille. L'opera, curata nei minimi particolari ed edita in elegante veste tipografica, costituisce una sicura guida per il raccoglitore specializzato e fornisce, nel contempo, allo studioso ed allo storico, per la prima volta, un quadro sintetico ma completo delle vicende storiche e numismatiche della Sicilia.

Le opere più sopra elencate possono essere richieste presso la DITTA P. & P. SANTAMARIA, Piazza di Spagna 35 - Roma

# mario ratto

### NUMISMATICO

### **MILANO**

Via Manzoni, 23 - Tel. 804.626

MONETE GRECHE - ROMANE - MEDIOEVALI EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

La prossima asta contenente monete italiane ed estere avrà luogo nell'autunno 1960.

Invio gratuito del catalogo.

# SPINK & SON, LTD.

CASA FONDATA NEL 1772

MONETE - MEDAGLIE
ARCHEOLOGIA

LIBRI DI NUMISMATICA

Editori del "Numismatic Circular"

5, King Street - St. James's LONDON. S. W. 1

Tel. WHItehall 5275 - Telegr. SPINK LONDON

# JACQUES SCHULMAN

NUMISMATICO

MONETE

MEDAGLIE

DECORAZIONI

LIBRI

DI NUMISMATICA

VENDITE ALL'ASTA

Casa fondata nel 1880

Keizersgracht, 444 - AMSTERDAM C (Olanda)

# Numismatica Internazionale

Grande assortimento di monete e medaglie di tutti i Paesi, di tutte le serie e di tutte le epoche

Nel 1960 eseguiremo 6 grandi vendite all'asta all'Hotel Waldorf Astoria e distribuiremo 3 importanti listini di monete a prezzi fissi

Inviandoci \$ 2,00 riceverete puntualmente per tutto l'anno le nostre pubblicazioni

# HANS M.F. SCHULMAN

545, Fifth Avenue, NEW YORK CITY (USA)

# gerhard hirsch

NUMISMATICO

MUNCHEN

Promenadeplatz, 10 - Tel. 29.21.50

ACQUISTO E VENDITA

DI

MONETE E MEDAGLIE ANTICHE

VENDITE ALL'ASTA

# Michele Baranowsky

NUMISMATICO

Casa fondata nel 1928

MONETE - MEDAGLIE -LIBRI DI NUMISMATICA

ROMA, Via del Corso 184 - Tel. 671.502 (Palazzo Marignoli)

> orario: 9,30 - 13 16,30 - 19

# MONETE ANTICHE E MEDIOEVALI

MEDAGLIE DEL RINASCIMENTO

NUMISMATIC FINE ARTS

# EDWARD GANS

10 Rock Lane

BERKELEY 8, California, USA

# MONNAIES ET MEDAILLES, S. A.

MALZGASSE, 25 - BASILEA - (SVIZZERA)

MONETE E MEDAGLIE

OPERE D'ARTE DELL'ANTICHITÀ CLASSICA

PUBBLICAZIONI - LIBRI DI NUMISMATICA

Invio gratuito di listini mensili illustrati

ERICH B. CAHN - Dr. HERBERT CAHN - PIERRE STRAUSS

(DIRETTORI)

# GIUSEPPE DE FALCO

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE LIBRERIA NUMISMATICA

LISTINI TRIMESTRALI

ACQUISTI E VENDITE ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

24, CORSO UMBERTO - Telefono 320.736 - NAPOLI (Italia)

# OSCAR RINALDI & FIGLIO

Via Cappello, 23 (Casa di Giulietta) - Tel. 38032

— VERONA-

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE,

MEDAGLIE E LIBRI DI NUMISMATICA

– EDITORI DEL GIORNALE "ITALIA NUMISMATICA" —

Abbonamenti: ITALIA L. 1.550 - ESTERO L. 1.850

# richiediamo

\$ 20 (oro)	\$ 10 (oro)
1854 — O	1857 — O
1855 — O	1883 — O
1870 — CC	1930 — S

SIAMO DISPOSTI A PAGARE PREZZI ELEVATI PER OGNI MONETA D'ORO DEGLI STATI UNITI D'AMERICA



#### ABNER KREISBERG

MEMBRO DELLA ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE

NUMISMATICI PROFESSIONISTI

MEMBRO DELLA PROFESSIONAL NUM. GUILD

228, Beverly Drive

BEVERLY HILLS — CALIFORNIA — USA

Abner Kreisberg \* Jerry Cohen

Si invitano i Collezionisti e gli Studiosi che fossero in possesso o a conoscenza di rare o inedite MEDAGLIE

DI CASA SAVOIA, a farne avere notizia inviando dettagliata descrizione
e, possibilmente, fotografia o calco in gesso, alla ditta:

### P. & P. SANTAMARIA

ROMA Piazza di Spagna 35 ROMA

# PROF. LUIGI DE NICOLA

---- NUMISMATICO -----

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
LIBRI DI NUMISMATICA

LISTINI PERIODICI

ROMA - VIA DEL BABUINO, 65 - TELEFONO 675.328



# BANK LEU & CO. AG.

Bahnhofstrasse 32 Tel. 23.16.60

ZURICH (Svizzera)

REPARTO NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE E BIZANTINE DI ALTA QUALITÀ MONETE E MEDAGLIE DEL RINASCIMENTO MONETE MODERNE

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

# HEINRICH PILARTZ

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA
DI MONETE E MEDAGLIE
DI TUTTI I TEMPI
E DI TUTTI I PAESI

- OFFERTE SPECIALI
  - SPEDIZIONI IN ESAME

INVIO GRATUITO DI CATALOGHI E LISTINI

Klingelpütz, 16 - **KOLN** (Germania) **tel. 21.54.04** 

### STUDIO NUMISMATICO

# ARS ET NUMMUS

rag. G. Nascia





Acquisto e vendita monete e medaglie per collezione

> Pubblica un listino mensile che si invia gratuitamente a richiesta.

MILANO - Via S. Paolo 1 - Tel. 866.526

### STUDIO NUMISMATICO

# Gamberini di Scarfèa dott. Cesare

Iscritto al ruolo dei Periti ed Esperti della Corte d'Appello e della C.C.I.A. di Bologna

### BOLOGNA

Via delle Belle Arti, 19 - Casella postale 440

COMPERA E VENDITA -

DI MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE DI OGNI METAL-LO E PAESE

DECORAZIONI E PIETRE INCISE Libreria ed Edizioni Numismatiche

Pubblica un listino periodico di offerte che viene spedito GRATIS a richiesta

# "LA MONETA,

**NUMISMATICA** 





Disponibilità di cataloghi ed accessori per il collezionista

Via S. Lorenzo, 11 rosso - **GENOVA**